

PORTALE SAN NICOLÒPOLITI

BIBLIOTECA DIGITALE
a cura di Gaetano Sorge

Matteo Bompiedi

ALL'OMBRA DEL CALANNA

Prefazione di
Piera Abbate

Il panegirico

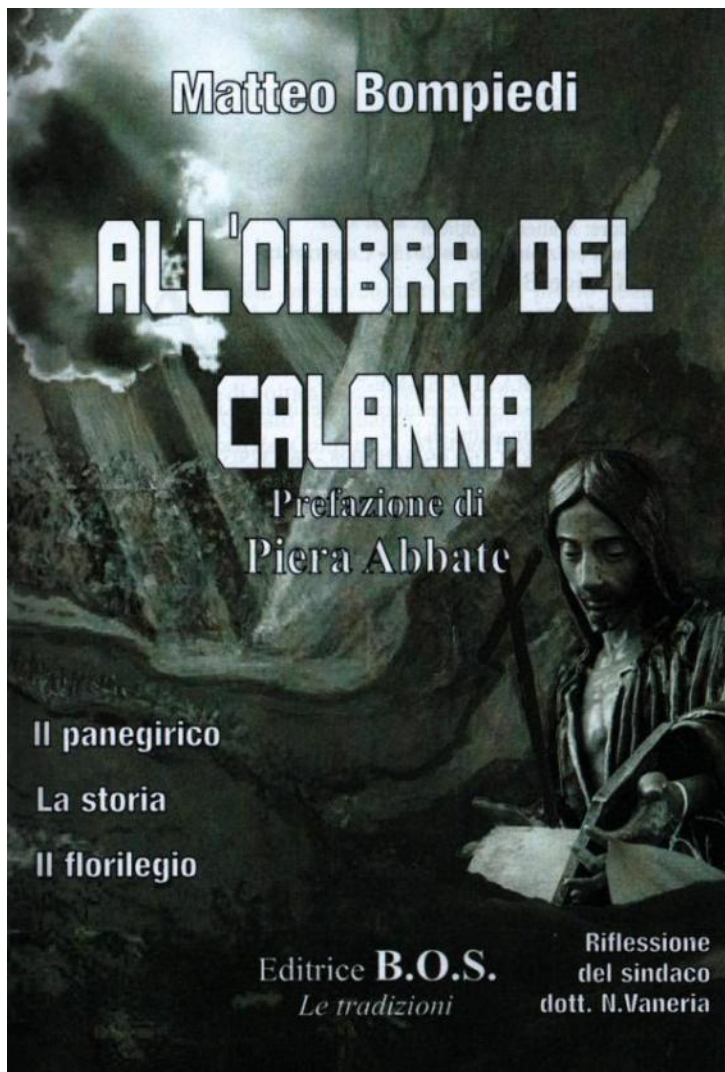
La storia

Il florilegio

Editrice **B.O.S.**
Le tradizioni

Riflessione
del sindaco
dott. N. Vaneria





Digitalizzazione del volume originale donato dall'autore Matteo Bompiedi che ne ha autorizzato espressamente la pubblicazione sulla [Biblioteca](#) del [Portale San Nicolò Politi](#). La pubblicazione sul Portale è senza alcun fine di lucro e se ne diffida la diffusione dietro pagamento o dietro qualsiasi compenso.

Rielaborazione per la pubblicazione sul Portale a cura di Gaetano Sorge.

Nome file: <i>2015-Matteo Bompiedi-All'Ombra del Calanna.pdf</i>	01/09/2015 15:50:00	Rev. 1.0
---	------------------------	-------------

PORTALE SAN NICOLÒPOLITI

BIBLIOTECA DIGITALE
a cura di Gaetano Sorge

Matteo Bompiedi

ALL'OMBRA DEL CALANNA

Prefazione di
Piera Abbate

Il panegirico

La storia

Il florilegio

Editrice **B.O.S.**
Le tradizioni

Riflessione
del sindaco
dott. N.Vaneria

All'Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi

ALL'OMBRA DEL CALANNA

Autore: Matteo Bompiedi

Prima edizione agosto 2015 - Copyright:

Editrice B.O.S.

Le tradizioni

Via della Rinascita, 32/A

98070 ALCARA LI FUSI -ME-

E-mail: edibos@gruppoeditorialefratellimarino.it oppure:

ildirettoremarino@tiscali.it

Tel.0941/793832 - fax 0941/793098 - cell 329/3299040

Printed in Italy - presso laboratorio tipografico LIBRERIA
MARINO

Direttore editoriale: NINO MARINO

Ottimizzazione: PIPPO MARINO

Progetto grafico, copertina e impag.ne: DAVIDE MARINO

Consulente letterario: PIERA R. ABBATE

Ufficio Commerciale: VITTORIA BALDANZA

*Gaetano
con effetto e
Storie Matteo Bompiedi*

In copertina: fotomontaggio di Matteo Bompiedi.

*All'Ombra del Calanna**Matteo Bompiedi*

PREFAZIONE

di Piera Abbate

A volte un avvenimento che a primo acchito sembra destinato ad essere automaticamente catalogato tra i vari fatti che giornalmente riempiono la vita di ogni essere umano, può rivelarsi la chiave di volta allo scorrere placido della nostra esistenza. Questo è quanto accaduto all'autore de "*All'ombra del Calanna*", **Matteo Bompiedi**.

Verso gli anni '90, infatti, il suo coinvolgimento nel prestigioso comitato per i festeggiamenti di San Nicolò Politi, protettore della ridente comunità di Alcarali Fusi, ha simboleggiato un vero e proprio ciclone emotivo, portandolo a non limitarsi ad un puro ruolo passivo. In lui si è fatta largo prepotentemente la voglia insopprimibile di conoscere, di scoprire, quante più notizie possibili sulla vicenda umana e mistica del Santo Nicola.

Unica fonte alla quale attingere per dissetarsi e sopire questa bramosia era costituita dagli scritti e dai racconti del passato, che rappresentarono per il Bompiedi l'acqua pura e fresca sgorgata dalla dura roccia del monte (Acqua santa) che secoli addietro aveva placato l'arsura di Nicola ancora eremita.

È proprio leggendo i poeti vernacolari che hanno provato a ricostruire il passato del santo anacoreta, che il nostro autore riscopre quel misticismo quasi sopito che gli ha permesso di arricchire le notizie frammen-

*All'Ombra del Calanna**Matteo Bompiedi*

tarie di cui era a conoscenza .

Anni di attento e minuzioso studio, al quale si è potuto dedicare una volta portato a termine il suo ciclo lavorativo, sostenuti sempre da fede fervente.

Come tradizione vuole, anche il Bompiedi è stato chiamato in più occasioni a declamare in versi la vita del santo la sera del 18 agosto.

È proprio la devozione nutrita nei confronti del santo, che si esalta anche nel titolo dell'opera: "All'ombra del Calanna", per indicare quel luogo angusto in cui Nicola ha trascorso i 30 anni di solitudine e penitenza emulando l'esempio divino, nel tentativo di salvare la sua anima; fede che lo ha indotto a ricostruire la sua storia emotiva, mettendo in risalto la condizione di un uomo che si aliena dal bene terreno, che abbandona una vita agiata, per condurne una di astensione e penitenza.

Ripercorrendo le orme di una tradizione classicistica millenaria, al canto primo, dopo una doverosa e puntuale presentazione del lavoro che si appresta a narrare, come un moderno Virgilio, si rivolge, con una sorta di intonazione supplice, alla musa, antica depositaria della memoria collettiva, affinché lo assista nella narrazione di una storia che ha i suoi risvolti leggendari, assunti nel corso del tempo come postulati dalla popolazione.

Attento lettore e studioso dei rimatori locali del passato, quali il Merlino e il Nonnato, ormai consegnati alla storia come i precursori del racconto vernacolare sulla vita ed opere del santo; il Bompiedi, così come

*All' Ombra del Calanna**Matteo Bompiedi*

altri illustri verseggiatori paesani quali il Fragapane, il cappuccino padre Nicola Artino, Lanza o il Morelli, che per lui rappresenta una sorta di mentore, e ancora il Calderaro, Santoro, Di Falco e alla stregua di poeti contemporanei quale Giuseppe Stazzone, Nicola Santoro, Nunzio Oriti, Carmelo Gianguzzo, Carlo Vitale e altri, chiamati anch'essi a comporre versi da recitare la sera del 18 agosto, oggi consegna ai posteri un'opera nella quale confluiscono le ottave dedicate al santo, ma con una ventata di novità e ingegnosa arguzia.

Non più versi in vernacolo, il poeta si è voluto cimentare nella compilazione in lingua.

La novità che lo contraddistinguerà nel corso degli anni e che farà assurgere la sua opera a primo esempio di genere, sta nell'aver arricchito le ottave con delle note esplicative. A testimonianza della sua meticolosa ricerca, fornisce al lettore, che magari poco o nulla conosce, dettagliate spiegazioni riguardo a luoghi o significativi avvenimenti concernenti non solo la vita del santo ma anche fatti interessanti per la nostra comunità in genere, non lesinando citazioni colte, ricoprendo così la doppia veste di poeta e ricercatore, corredando il tutto con foto.

Non soltanto ottave in cui traspare la sua fervente fede, la seconda parte del volume è costituita infatti da un florilegio in cui prevale un tono autobiografico, alternando il vernacolo alla lingua, lascia intravedere scorci di un animo segnato ma sensibile al bello e all'amore.

Come molti suoi concittadini, anche il nostro autore,

*All'Ombra del Calanna**Matteo Bompiedi*

in giovane età, fu sradicato dalla sua terra per trasferirsi all'estero "USA". È infatti con tono amareggiato, ma pur sempre con un linguaggio limpido, che ripercorre in prosa il doloroso distacco, coltivando fino al suo ritorno la passione per Alcara.

Come piuma leggiadra sospinta dal vento, la penna scorre sul foglio bianco al quale il Bompiedi affida il suo "io" a volte ferito, a volte gaio, toccando l'intimo del lettore con sentite dediche per la figlia, gli adorati nipoti e il perduto padre.

Alcune strofe sono state selezionate da una giuria di esperti facendogli conquistare importanti riconoscimenti (vedi appendice).

In questa seconda parte il Bompiedi si misura con la quotidianità, qui affronta le avversità della vita sempre a testa alta.

Un'opera che merita attenzione, una fonte di notizie storiche, leggendarie ma anche testimonianza di una vicenda umana in continua evoluzione, di un uomo che si estranea nel chiuso del suo studio per dare libero sfogo ad un animo segnato dagli avvenimenti del passato ma fiducioso nel futuro.

Quali altre sorprese il Bompiedi ci riserverà in futuro?

Piera Abbate

*All'Ombra del Calanna**Matteo Bompiedi*

L'ACQUISTO DEL MONASTERO

Dalle riflessioni del dott. Nicola Vaneria

È con immenso onore che mi accingo a prestare il mio modesto contributo alla pubblicazione del volume “All'ombra del Calanna” dell'amico poeta, storico e scrittore Matteo Bompiedi. Il testo è una raccolta di poesie in cui viene narrata la storia di San Nicolò Politi, già recitata la sera del 18 agosto 2011.

Dare alla stampa un lavoro del genere, ben fatto e curato nei minimi particolari storici, rappresenta oggi, da parte di Matteo Bompiedi, un ulteriore dono alla comunità ed a quanti, immergendosi nel panegirico del Santo, possano ripercorrere la vita e le gesta del nostro amato Protettore. Uno degli aspetti sul quale desidero soffermarmi riguarda l'iter procedurale che ha portato alla riacquisizione al patrimonio parrocchiale alcarese del monastero di Santa Maria del Rogato di Alcara Li Fusi, tanto amato da Nicolò Politi dove settimanalmente usava recarsi per confessarsi e ricevere la Santa Comunione. Tale complesso monastico, in cui vennero custodite per diversi secoli le spoglie mortali del venerato Santo, un tempo apparteneva già alla comunità parrocchiale locale; questo dunque il motivo per il quale tutta la comunità con

ferma convinzione ha condiviso e supportato tale iniziativa. A partire dall'inizio del 2011, la parrocchia, guidata da don Guido Passalacqua, con l'appoggio del Comitato, che ho avuto l'onore di guidare in qualità di Presidente, la piena disponibilità della Curia di Patti e del nostro vescovo S.E. Mons. Ignazio Zambito, ha intrapreso un iter contrattuale con la famiglia Bianco di Sant'Agata Militello, proprietari del bene, al fine di poter portare avanti le trattative e giungere finalmente al riacquisto del monastero.

Dopo diversi mesi di incontri e sopralluoghi, il 14 settembre 2011, presso la sede vescovile di Patti, è stato stipulato un primo atto pubblico di compravendita ma con clausola sospensiva poiché il bene è gravato da vincolo di tutela imposto dall'Assessorato Regionale dei Beni Culturali ed Ambientali. In tale documento risulta specificato che “l'ex Monastero basiliano di Santa Maria del Rogato, riveste interesse storico, artistico ed architettonico particolarmente importante, in quanto costituisce una rara e pregevole testimonianza della cultura architettonica e figurativa basiliana affermatasi nella Valdemone tra il XII e il XIV secolo”; nel dicembre del 2011 l'atto si è definitivamente concluso. Durante tale percorso siamo stati sostenuti dal consenso di tutti i fedeli di San Nicolò Politi, comprese associazioni, cooperative, imprese, commercianti ed artigiani che con molta disponibilità

*All'Ombra del Calanna**Matteo Bompiedi*

hanno contribuito a raccogliere le offerte necessarie per l'acquisto e iniziare a programmare dei lavori di messa in sicurezza e restauro.

Consapevole che un tale atto segna una pagina importante nella storia della venerazione del nostro amato santo, in più occasioni abbiamo avuto modo di ringraziare quanti si sono prodigati affinché un sogno, perseguito da tanti decenni dalla comunità, si avverasse. Un ringraziamento particolare va a padre Guido Passalacqua per essere stato al nostro fianco come guida ed in particolare per la fiducia che ha riposto in tutto il Comitato.

Concludo infine ringraziando con stima e gratitudine tutti i componenti del Comitato San Nicolò Politi che si sono distinti per l'impegno profuso e i sacrifici sostenuti sempre con la stessa grinta e lo stesso entusiasmo.

Questa è sicuramente una delle esperienze più belle ed appaganti che un fedele alcarese può vivere nella propria vita. Vivere per diversi anni il Comitato a servizio del Santo Protettore ha reso tale esperienza indimenticabile e straordinaria che segnerà per sempre la nostra esistenza.

Con stima
Nicola Vaneria

*Sindaco pro tempore del Comune di Alcara li Fusi



All'Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi

Lapide commemorativa della riacquisizione del Monastero di Santa Maria del Rogato

*All'Ombra del Calanna**Matteo Bompiedi*

MATTEO BOMPIEDI

Oltre al presente volume, Matteo Bompiedi ha pubblicato nel 1996, presso la Tipografia Gina Lo Presti di Capo d'Orlando "U PRUTITTURI: Vita di San Nicolò Politi".

Nel 2004, presso la Tipografia Nuova Tirrenia, ha stampato:

"ALCARA VALDEMONÈ dalle origini fino ai fatti accaduti nel 1860".

Grazie a questa pubblicazione, nel 2005, gli venne assegnato il "Premio Internazionale Letterario Artistico Elio Vittoriani" consegnatogli nel corso di un gran gala tenutosi presso il teatro Vittorio Emanuele di Messina. (Vedi appendice)

Nel 2013 a Falcone (ME) l'Associazione *Teatro-Cultura Sicilia mia* - gli conferì un riconoscimento per la poesia in vernacolo " 'A SORTI ". Premio riconfermato nel 2014 per la poesia " 'U SOGNU "



Quest'anno il poeta Bompiedi dà alle stampe, presso l'Editrice B.O.S di Alcara

li Fusi: "ALL'OMBRA DEL CALANNA", in cui è possibile rilevare la sua profonda devozione per il santo patrono san Nicolò Politi e l'attaccamento alle tradizioni locali.

Una serie di dediche comprese in un interessante florilegio concludono l'opera; qui il poeta esalta alcuni valori umani dando spesso risalto al suo rapporto con la società che lo circonda.

*All'Ombra del Calanna**Matteo Bompiedi*

NOTA DELL'AUTORE

Ancora una volta pongo alla vostra attenzione questo mio lavoro, scritto e curato con grande impegno volendo celebrare la devozione che nutro verso San Nicolò Politi, cercando di ricostruire ogni volta la storia emotiva di un passaggio, di una transizione e di una trasformazione subita da un uomo che lascia il benessere terreno per seguire con tutto se stesso una vita di sacrifici e penitenza per conquistare un posto in Paradiso. In questa mia opera cerco di ricostruire il tempo, i luoghi dell'esistenza, della solitudine e della passione di Nicola.

Per quanto mi riguarda, San Nicolò Politi resta una fonte d'ispirazione insostituibile. Il Santo è una parte di me, legame talmente forte da indurmi a proiettermi verso l'esterno e dare concretezza al mio desiderio di religiosità, alla mia curiosità del divino. Una curiosità inesauribile nei confronti del Santo, genuina ma anche risoluta che mi spinge ad inoltrarmi in un qualcosa di inafferrabile.

Nei miei scritti c'è la ricerca di certezze; nella poesia estrinseco la mia voglia di giungere ad una verità. Una ricerca, è qualcosa che affiora dal sentimento e che spinge irresistibilmente per venire alla luce, sforando gli strati sovrapposti della quotidianità.

*All'Ombra del Calanna**Matteo Bompiedi*

Ad esempio, mi piace segnalare due leggende per me molto emblematiche:

La prima, quella del tentato rapimento delle Sacre Spoglie presso il Rogato da parte degli adornesi, intorno alla quale non vi sono riscontri storici;

La seconda riguarda l'improbabile venuta dei genitori di Nicola in Alcara per chiedere a San Nicola di Bari di esaudire il loro desiderio: avere un figlio nonostante la loro veneranda età.

Il culto di san Nicola di Bari dell'epoca è paragonabile all'odierna venerazione che i fedeli riservano a san Pio da Pietralcina. In ogni paese, in ogni contrada c'era una sua icona per cui è impensabile che Almidoro e Alpina, genitori di Nicola, si fossero sobbarcati un lungo viaggio, andando incontro anche a possibili pericoli, date le proibitive condizioni delle zone dell'epoca, quando avrebbero trovato a pochi passi da casa ciò che cercavano. I poeti locali, per primo il rimatore dialettale *Placido Merlino*, probabilmente per colorire di più la storia del nostro Santo, come se tutte le vicissitudini affrontate da Nicola non bastassero, hanno inventato quanto sopra esposto.

Dopo Merlino tutti gli altri poeti alcaresi, fino ad oggi, hanno riportato nei loro componimenti la sua stessa tesi.

Nell'ultimo capitolo offro al lettore un florilegio di riflessioni esistenziali sulla vita, sull'amore e sul dolo-

re. Nelle poesie prevale un'intonazione intimistica e autobiografica.

Il sapore della terra natia alimenta costantemente il fuoco del passato e mi tiene saldamente aggrappato alle mie radici.

La poesia riassume i miei momenti lieti, sintetizza le mie angosce, questi stati d'animo rappresentano la spinta ora gioiosa ora triste che m'impone la riflessione sul lieve scorrere degli anni, sulle bizze del destino, spesso crudele e indomabile.

Quindi la poesia mi offre momenti di immensa gioia ma anche sprazzi di abbattimento psicologico che poi fortunatamente svanisce alle prime luci dell'alba quando un nuovo giorno ci saluta e c'impone l'ottimismo della volontà per superare oggettivamente il pessimismo della ragione. Un concetto gramsciano che qui ha connotazioni del tutto diverse.

Quando scrivo poesie mi sento come rapito da una forza soprannaturale che mi obbliga a tracciare sul foglio parole che si evolvono con la forza dei miei sentimenti. La calma agevola il mio estro, in quei momenti il mio cuore comincia a parlare e io sento distintamente le parole che trascrivo, che ordino con bramosia e spesso ne ricavo delle frasi che mi emozionano, che mi fanno vibrare... Spero che i miei versi creino nei lettori le stesse sensazioni.

All'Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi

*Una vita senza ricerca
non è degna per l'uomo di
essere vissuta.*

Platone

PRESENTAZIONE

18 Agosto 2011

1

A voi che mi ascoltate questa sera,
il mio saluto porgo con rispetto.
Chi vi parla nel suo cuore spera
di darvi col suo canto gran diletto.
A condurmi qui fu una fede vera
ma l'emozione è forte, io l'ammetto.
Ancora una volta questa sera riuniti
dalla potenza di San Nicolò Politi.

2

È d'obbligo parlare del precursore
che apportò un epocale cambiamento.
Nella casa del Santo grande animatore,
grazie a lui avvenne il rinnovamento.
Il Cav. Nunzio Oriti l'innovatore
che portò un nuovo corso a compimento.
Un merito che resta scritto nella storia,
un esempio da tenere in memoria.

All'Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi

3

Il presidente Dott. Nicola Vaneria
ringrazio per questa rara occasione,
la sua proposta mi ha ridato energia
assieme a tutta la folta Commissione.
Mi ha colto di sorpresa ma tuttavia
ho accettato con vera convinzione.
Essere scelto per questo Sacro rito
è un grande onore assai gradito.

4

Or prima di narrare la storia cara,
la mia mente volge a ritroso.
La memoria mi parla di Alcara,
del suo territorio ricco e uberoso.
Con una storia bella e a volte amara
ma con un popolo fiero ed orgoglioso.
Della Val Demone fu sito diletto,
degnò di lode e di grande rispetto.

5

Canto di Alcara il suolo generoso,
che diede asilo a greci e turiani.
Canto il nome antico e glorioso
c'affonda la storia in tempi lontani.
Magico luogo, ameno e maestoso,
asilo di pace e silenzi arcani.
Questo si narra del nostro passato,
da tanta gente illustre glorificato.

*All'Ombra del Calanna**Matteo Bompiedi*

6

Ma come si sa non sempre dura,
ogni cosa è cambiata in questa valle.
Sono scomparse le antiche mura,
coperte di cemento spesso scialle.
Dei turiani è sfumata la cultura,
si è caduti dalle stelle alle stalle.
Paese mio ti vedo abbandonato
e da qualcuno deriso e calpestato.

7

A te Alcara e a tutti gli abitanti,
con un profondo rispetto sincero,
voglio porgervi cortese a tutti quanti
le mie sensazioni, il mio pensiero.
Il paese naviga in acque inquietanti
alla deriva verso un futuro nero.
A suonar la sveglia è un vostro concittadino,
la cosa è seria ne va del nostro destino.

8

Ci guida l'ardire e in Dio la speranza
per avere dalla vita fortuna e sostegno.
A chi ci affidiamo chiediamo vigilanza,
chiediamo protezione e più impegno.
Intanto s'avverte un' assurda latitanza
un silenzio tombale per Alcara non degno.
È un'evidente situazione di declino
che marcia contro il nostro destino.

*All'Ombra del Calanna**Matteo Bompiedi*

9

Ma questo silenzio viene agitato
dal dott. Vaneria, il Presidente.
Un posto nella storia s'è conquistato
per il suo agire saggio e concludente.
Con tenacia e fede s'è prodigato
per realizzare un sogno finalmente.
Il Rogato, di Nicola meta cara,
finalmente appartiene ad Alcara.

10

Da tempo si voleva riconquistare
il Convento di Padre Don Cusmano, (*)
luogo che Nicola andava a visitare
per accostarsi al mondo basiliano.
Una montagna s'è dovuta spianare,
un lavoro intenso ma non è stato vano.
Ora tocca a noi, popolo alcarese
aiutare a sostenere le giuste spese.

11

Lieto di questo felice avvenimento
inizio a narrare la vita di Nicola.
Prego il Santo con pio sentimento
di illuminarci con la sua parola.
Seguiamo il suo volere a cuor contento
perché nel bisogno solo lui ci consola.
Riempiamoci di fede e andiamo avanti
Dio rende sempre ciò che si dà ai Santi.

(*) La sera del 18 Agosto 2011, nella Chiesa Madre, al termine della declamazione delle ultime strofe sulla vita di S. Nicolò, viene per la prima volta informata la cittadinanza del grande successo ottenuto da don Guido Passalacqua, dal Presidente della Commissione dott. Nicola Vaneria e da tutto il Comitato.

Un successo che ci fa riconquistare il Rogato, convento tanto amato dal nostro Santo Protettore San Nicolò Politi.



Il poeta Matteo Bompiedi durante la declamazione dei suoi versi la sera del 18 agosto.

*All'Ombra del Calanna**Matteo Bompiedi*

Ciò che rimane dell'antico Monastero basiliano di Santa Maria del Rogato dopo il sisma del 10 giugno 1490, all'interno del quale erano custodite le spoglie mortali di San Nicolò Politi, qui trasportato il 26 Agosto 1167.

Solo nel 1503, dopo 336 anni, a seguito di un tentativo di traslazione a carico di devoti adraniti, la comunità alcarese decise di trasferire la salma del santo Eremita nella chiesa di San Pantaleone, in quanto la Matrice intitolata a Maria SS Assunta, era in costruzione.

Il monastero è stato restaurato ad opera del Comitato in carica tra il 2012 e il 2015 presidente prof. Nino Saccone con il contributo del Rotary club di sant'Agata Militello, presidente dott. Angelo Romano.

All'Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi



Edicola votiva di San Nicolò Politi realizzata dalla famiglia Bontempo-Napoli su progetto di Matteo Bompiedi, collocata nei pressi del Ponte nuovo sulla strada per il Rogato.

LA NASCITA

CANTO I

1

Inspirami la mente oh Divina Musa!
Fa che sia chiaro questo mio canto.
Quando tu la vedi un po' confusa
avvolgila pietosa col tuo manto.
Di grandezza la fama tua diffusa
mi narri di quella madre il pianto.
Aggiornami la mente con arte sincera
per raccontare al popolo la storia vera.

2

Canto la storia di un adornese (1)
che sacrificò l'intera vita a Cristo.
Lasciò la casa, parenti ed il paese
un giorno da nessuno mai previsto.
Mantenne le virtù salde e illese
finchè del Paradiso fu l'acquisto.
Sulla terra la purezza fu il suo scudo
contro Lucifero col suo petto nudo.

1) *Adornese*: nativo dell'antica Adernò, oggi Adrano (CT). La cittadella si estende alle pendici sud-occidentali dell'Etna, in una zona collinare che affianca la Piana di Catania ad est ed il fiume Simeto ad ovest.

*All'Ombra del Calanna**Matteo Bompiedi*

3

Nel tempo che regnava il Gran Conte, (2)
l'Isola emanava calore umano.

Ai cristiani si aprì un nuovo fronte,
pregare possono in un clima sano.

Limpido e sereno era l'orizzonte
mentre Ruggero dominava sovrano.

Nella Sicilia ormai liberata
la fede in Cristo iniziò la crociata.

4

Nell'Isola la riconquista cristiana
fu teatro di nuovi avvenimenti.

Fuori dalla cultura musulmana (3)
anche il Valdemone mutò gli eventi.

Con grande impegno e volontà sovrana
si costruirono chiese e conventi.

Vita di fede, speranza ed amore
pronti al volere del nostro Signore.

2) *Ruggero I di Sicilia*, (1031-1101) è vissuto nel XI secolo. Chiamato il Gran Conte Ruggero, figlio di Tancredi d'Altavilla e fratello di Roberto il Guiscardo, della dinastia degli Altavilla, fu il conquistatore e il primo Conte di Sicilia (1062). Nel febbraio del 1061, Ruggero sbarcò a Messina e da lì i Normanni avanzarono quasi indisturbati sino a Castrogiovanni (oggi Enna) e Girgenti (oggi Agrigento), riuscendo ad occupare stabilmente la parte dell'Isola orientale che maggiormente era rimasta legata alla cristianità. Ruggero quindi si dedicò alla definitiva conquista dell'Isola: espugnò Taormina con molti castelli della Val Demone.

All'Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi

5

La voglia di Dio risorge infinita
e risveglia nei cuori la preghiera.
Nell'alma giusta la virtù sopita
destava una fede nobile e vera.
Fra tanti un uomo mutò la sua vita
seguendo Cristo alla sua maniera.
Parlo d'un uomo unto dal divino
che segnò per sempre il suo cammino.

6

A ponente dell'Etna sopra un piano
si posa Adrano, antica e maestosa.
Le origini si perdono lontano,
ricca di storia e di gente valorosa.
Razze diverse se la passano di mano
per la sua terra fertile e generosa.
La domina il vulcano poco distante
mentre il Simeto scorre sottostante.

3) *I Musulmani* hanno dominato per 2 secoli e mezzo la Sicilia, iniziando nell'anno 827 a Mazara del Vallo... la occuparono integralmente fino al 1072... Dalla Sicilia furono cacciati, dopo trent'anni di guerra, dai Normanni.

7

Almidoro e Alpina, sposi benestanti,
in Adrano erano ricchi e potenti.
Devoti cattolici osservanti
pregavano Dio con cuori ardenti.
Erano nobili, agiati e importanti,
vivevano senza figli e scontenti.
Almidoro a volte gridava furibondo:
“Senza un figlio che faccio a questo mondo?”

8

La nobile Alpina ormai matura,
da Dio spera d'essere miracolata.
Ogni giorno invoca per una creatura
ai piedi di Maria l'Immacolata.
Il tempo scorre, lei trema di paura,
un figlio è la cosa più desiderata.
Faceva voti, digiuni e penitenza
innalzando a Dio la sua sofferenza.

9

Ogni giorno la voglia l'assillava,
un figlio era l'unica sua speranza.
Le ricchezze, i beni, a chi li lasciava?
Nel cuore sente questa mancanza.
Povera donna, per un figlio smaniava,
un tormento cieco che basta e avanza.
Quanta amarezza e intimo dolore
senza godere del frutto dell'amore.



All'Ombra del Calama

Matteo Bompiedi

ADRANO Panorama

10

Una leggenda antica e popolare
ci narra un fatto molto curioso.

Una coppia di sposi venne qui a pregare
a Nicola di Bari Santo prodigioso.

Nella Chiesa del Calvario a supplicare
offrendo voti per un atto miracoloso.

Alpina e sposo vennero in Alcara (4)
per avere in dono una creatura cara.

4) *Alcara Li Fusi* comune in provincia di Messina. Il paese si trova a 398 m s.l.m. sulle pendici dei Nebrodi, che si estendono dalle cime del monte Crasto (circa 1.300 m s.l.m.) a nord-est, all'altopiano di Miraglia, con il Monte Soro (1.847 m s.l.m.).

Il nome di Alcara li Fusi potrebbe derivare dal greco "Alchar" che significa fortezza, oppure furono gli arabi a dargli il nome di "Akaret", che significa Castello.

Durante la dinastia Normanna, l'intero abitato assunse il nome di "Alcara", e poiché era compreso della "Valle Demone", si chiamò "Alcara Valdemone". La denominazione rimase fino all'anno 1812, quando una legge Borbonica soppresse le vecchie circoscrizioni amministrative delle tre valli di Noto, Mazzara e di Demone, istituendo ufficialmente l'attuale nome di "ALCARALI FUSI," poiché allora fioriva l'industria dei "fusi" per filare la lana, la seta e il lino.

*All'Ombra del Calanna**Matteo Bompiedi*

11

Un giorno Alpina mentre meditava,
immersa in una sacra lettura,
l'assalì un brivido e l'agitava
percorrendola in tutta la statura.
Fremente e curiosa si domandava:
“Che mi succede? Cos'è questa calura?”
Ma nel suo grembo avvertì una spinta,
s'accorse finalmente d'essere incinta.

12

Il Divino premia la sofferenza,
il ventre di Alpina fa germogliare.
Con gioia ne viene a conoscenza
e subito lo volle annunziare.
Felice per la prossima discendenza
grata a Dio non si stanca di pregare.
Arriva dunque chi dà nuove certezze
a chi poter lasciare tutte le ricchezze.

13

Finiva così il lungo inverno
d'una opprimente vita nera.
La gioia veniva dal suo interno
annunziando una rosea primavera.
Alpina rivolta al sempre Eterno
offriva se stessa con alma sincera,
e come fiorire d'un prato un giglio,
al nono mese nasce un bel figlio.

*All'Ombra del Calanna**Matteo Bompiedi*

14

Nella borgata in tutte le casette
si svegliano all'arrivo del neonato.
L'alba schiariva dei monti le vette
quando il suo pianto veniva ascoltato.
Correva il millecento e diciassette (5)
e venne alla luce il figlio agognato.
I Politi erano in un gran fermento
toccati dal grande avvenimento.

15

Appena ode il pianto, il genitore
non vede l'ora d'abbracciar l'infante.
Si sente felice per cotanto onore,
la Vergine ringrazia all'istante.
Poi corre nella stanza con fervore,
il figlio al cielo innalza trionfante.
Almidoro gridò forte a squarcia gola:
“E' nato colui che chiamerò Nicola!” (6)

5) Durante il periodo di cristianizzazione venne alla luce Nicolò Politi. Nel 1101, muore Ruggero I. Nel 1112, in piena reggenza, sua moglie, Adelaide del Vasto, insedia la capitale dell'isola a Palermo: i grandi feudi non vengono più ammessi e l'isola diviene una sorta di grande demanio a disposizione del re (a lui, ad esempio, è riservata la caccia). Nel febbraio del 1154 Ruggero II conosciuto anche come Ruggero il normanno, figlio e successore di Ruggero I di Sicilia della dinastia degli Altavilla, fu re di Sicilia.

*All'Ombra del Calanna**Matteo Bompiedi*

16

La nurse lava il nuovo pargoletto
e fuori versa l'acqua che ha usato.
All'improvviso uno zampillo netto
sbuca festante da quel suol bagnato.
A tutti i presenti fa un bell'effetto,
la loro mente torna al neonato.
Dio dall'alto trasmette il suo messaggio,
Nicola in terra inizia il suo viaggio.

(6) *Nicolò* nasce nella città d'Adernò (oggi Adrano - Catania -) nel 1117 nel nobile casato dell'illustre famiglia dei Politi. I genitori già avanti in età, dopo molte preghiere ed opere di carità, ottennero dal Signore questo unico figlio. Secondo il più antico agiografo Padre Ottavio Gaetani.



*Veduta
aerea del
paesino di
Alcara
li Fusi.*

All'Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi

17

A questo punto mi debbo soffermare,
il primo canto ho appena finito.
Se questa storia volete assaporare
accettate cortese il mio invito.
Il vostro calore mi può aiutare
a continuare la fatica di questo rito.
Seguitemi nel Piano Currò sottostante,
la storia comincia ad essere più toccante.

L'ADOLESCENZA

CANTO II

1

Questa Piazza calpestai giovinetto
nativo della Via Scali mi vanto.
Cresciuto nell'amore e nell'affetto
in un'epoca di miseria, fame e pianto.
Non può dimenticare il mio intelletto
e dove fanciullo vissi, riprendo il canto.
Di Nicola vi narro le sue imprese,
fin da ragazzo sbalordì il paese.

2

Alpina ora stringe l'infante al seno
e scorda quanto a lungo aveva penato.
Si scioglie in lacrime senza porre freno,
contenta per il figlio appena nato.
La sua preghiera fu accolta in pieno,
intanto si gode quel dono inaspettato.
Quando Nicola abbozza un sorriso
manda Alpina dritta in Paradiso.

3

I giorni passano e con grande cura
la mamma lo allatta con diletto.
Presto s'accorge che la sua creatura
non sempre gli si accosta al petto.
Lo lascia libero non gli fa premura,
sano e bello cresce il pargoletto.
Alpina intuisce da buona cristiana
Nicola si ciba tre volte a settimana.

4

Il giorno del battezzo, grande attesa,
gli allevatori lasciano i verdi prati.
I contadini si affollano in Chiesa
al pari di tutti i nobili invitati.
Nel cenobio ogni candela fu accesa,
il loco fu pieno di fiori profumati.
Arriva Nicola in quel Sacro sito
per essere dal peccato ripulito.

5

Suonatori di pifferi e tamburelli
precedevano il corteo al ritorno.
Le danzatrici con i loro saltelli
rallegrano chi si stringe attorno.
Aria di festa per ricchi e poverelli,
per i Politi è solo un grande giorno.
Dentro il castello e fuori nella Piazza
la gente si muoveva festosa e pazza.

6

I genitori felici per cotanta prole,
nessuna madre era più fortunata.
Al padre mancavano le parole,
la sua vita si era già completata.
Là dove c'era il buio ora c'è il sole,
la loro sete è stata appagata.
Vivono solo per quel pargoletto
che stringono sempre al loro petto.

*All'Ombra del Calanna**Matteo Bompiedi*

7

Quanto di Divino ha in sè racchiuso
le sfolgora raggianti da ispirato.
Il suo viso emana un alone soffuso,
t'incanta come un fiore profumato.
Un soave e balsamico odor profuso
estasia i cuori del grande casato.
Scorrono gli anni in tal maniera,
con Nicola c'è l'eterna primavera.

8

A sei anni il ragazzo va a scuola,
subito mostra un raro talento.
È una vera meraviglia Nicola,
credono che sia uno strano portento.
Quando parla, con la sua dolce parola
ammalia con il suo ragionamento.
Ancora fanciullo è pieno di sapienza
sembra avere mille anni di esperienza.

9

Nicola col suo innocente aspetto
esterna le sue prime espressioni.
Col dolce trasporto ha grande effetto
insegue le proprie aspirazioni.
La gente lo chiama l'angioletto
nel mirar il candore delle azioni.
Se parla, guarda o ride inamora,
rischiara gli animi come l'aurora.

10

A dieci anni Nicola sta appartato,
genuflesso d'avanti all'Altare.
Con dolce trasporto prega prostrato
la Vergine Madre che sente d'amare.
In quel cenobio di fede consacrato,
il suo cuore non si vuole saziare.
Nell'anima sua la fede è una fortezza
e promette a Dio una vita di purezza.

11

Nicola imprime nel suo sentimento
di imitare Gesù nostro Signore.
Ubbidiente e umile nel portamento,
svolgeva tutto con santo fervore.
Ognuno l'amava a cuore contento,
era l'orgoglio del suo genitore.
Sa di stare in un mondo contorto,
facendo del bene si dà conforto.

12

Di notte Nicola dalla sua stanza
ammira le stelle nel cielo sereno.
Con Dio si sfoga e dà importanza
al bene interiore, no a quello terreno.
Ama la Vergine Maria ad oltranza
e di fede in Cristo è pieno in seno.
Quella solitudine e beata calma
rendeva più leggera la sua alma.

*All'Ombra del Calanna**Matteo Bompiedi*

13

Nobile e virtuosa è la sua vita,
solo di vero bene si consola.
Al mondo c'è chi prende la malavita,
c'è chi in Cristo sempre alto vola.
C'è chi cerca la pace infinita,
credendo in Dio come fa Nicola.
Osserva bene ogni comandamento
per non tradire il suo intendimento.

14

A Nicola spesso gli si comandava
di curare i suoi possedimenti.
Un giorno mentre i campi visitava,
sentì chiedere aiuto e forti lamenti.
Un lupo le sue pecore sgozzava
e i pastori lì a gridare impotenti.
Nicola a quel richiamo corse veloce
e cacciò il lupo con un segno di croce.

15

Nicola contro il potere maligno
si corazza di virtù cristiana.
Si mostra leale e uomo degno,
maestro di morale e di mente sana.
In Adrano lo chiamano il "Cigno"
per la purezza che traspare sovrana.
Un bianco giglio, simbolo di vita,
colmo di fede e di bontà infinita.

16

Il digiuno alla preghiera associato,
l'avvicinava al cospetto Divino.
Il successo della vita mortificato,
elevava Nicola a vero paladino.
Egli iniziava un percorso onorato
ottenendo trionfi sebbene ragazzino.
Fuggiva dalle malsane passioni
trovando vittoria nelle orazioni.

17

Lasciamo Nicola nelle sue orazioni,
noi riprendiamo il cammino.
A S. Michele sostiamo per devozione
e invito voi a starmi vicino.
Non perdetevi questa occasione,
nella fatica vi aiuterà il Divino.
Vi esorto a seguirmi tutti quanti,
fatemi coraggio e andiamo avanti.

IL MATRIMONIO**Canto III****1**

Siamo a S. Michele davanti la Chiesa
 pronti a narrare la vita del Santo.
 Prima vi parlo d'una eroica impresa,
 quella di Ruggero I (1) il grande vanto.
 Nel secolo undicesimo sferrò l'offesa
 contro i mori che ci opprimevano tanto.
 Abbassò il vessillo della Mezzaluna,
 per i cristiani fu una vera fortuna.

1) *Ruggero I di Sicilia*, chiamato il Gran Conte Ruggero, nel 1071 si dedicò alla definitiva conquista dell'isola scacciando le truppe musulmane. In seguito lasciò emergere la forte impronta culturale greca impressa soprattutto nel Valdemone, dove Ruggero I, nell'arco di appena un ventennio, avrebbe eretto e rifondato diverse sedi benedettine (Lipari, Catania, Patti e Santa Maria de Scalis) e circa venti monasteri greci: Patti, Alcara Li Fusi (San Barbaro di Demenna, Santa Maria del Rogato e San Nicolò di Paleocastro), Troina, Galati Marmertino, Naso, Oliveri, San Marco d'Alunzio e Frazzanò.



2

Varcato aveva il terzo lustro Nicola,
più ammirevole mostrava l'aspetto.
Più che mai il suo pensiero vola
sempre più chiaro, sempre più netto.
Sempre più ferma è la sua parola
verso la Vergine da cui è protetto.
Assiduo nella giornaliera orazione
chiedeva a Dio la santa protezione.

3

Questo suo monacale comportamento
comincia a destare strani sospetti.
Almidoro ha un vago turbamento:
“Perché Nicola non cerca altri affetti?”
Lo guarda, lo scruta con occhio attento,
lo assalgono diversi concetti:
“Mio figlio per i poveri si strapazza,
mai lo vedo insieme ad una ragazza!”

4

Nicola intanto con pia ispirazione,
ravvisa nell'altro sesso gran timore.
Delle donne sfugge l'attrazione
per custodire il verginal candore.
Con uno spirito di piena dedizione
sfugge il desiderio ammaliatore.
L'impurità è un grave peccato,
Nicola non vuole essere sfiorato.

5

Mentre stava in questa tribolazione,
Almidoro cercava una via d'uscita.
S'affaccia alla mente la convinzione
che qualche cosa gli è pur sfuggita.
Nicola lo mantiene in apprensione
eppure è il suo bene, è la sua vita.
Intanto lontano d'ogni turbamento
Nicola s'affida al firmamento.

6

Il padre ormai non perde un istante,
osserva Nicola minuziosamente.
Un giorno si presenta un intricante
che si spaccia come leale confidente:
“Di tuo figlio non sei affatto vigilante!”
Dice “libera dai Santi la sua mente.
Se questo non fai con forte appiglio,
presto perderai il tuo caro figlio!”

7

Almidoro pensa in quel momento
alla sua vecchiaia che si apprestava.
Nicola con quel suo atteggiamento
dava certezza a ciò che dubitava.
Prova in quell'istante turbamento,
pensa alle ricchezze che lasciava:
“Se non dò un freno a questo andazzo,
davvero perderò il mio ragazzo”.

8

Almidoro chiama il figlio desiato:
“Nicola” disse “prima che moriamo
è giusto vederti bello sistemato.
C'è una ragazza e noi ti consigliamo,
una delle più belle e ricca di casato.
Facci contenti, di cuore lo vogliamo.
Così al più presto ti puoi maritare
e coi figli la nostra vita alleviare”.

9

Mentre suo padre stava a parlare,
Nicola d'un fremito viene assalito.
La sua mente comincia a vacillare,
il battito del cuore sembra svanito.
Col volto sbiancato inizia a sudare,
gli manca il fiato, si sente smarrito.
Il suo animo è pieno di sgomento
mai aveva pensato al fidanzamento.

10

Almidoro da quel malessere stupito,
non smette di parlare e fiducioso
cerca di riprendere il figlio spaurito
ch'era rimasto immobile e nebbioso.
Intanto Nicola col volto sbiadito,
resta a subire quel discorso penoso:
“Figlio mio, tu felicemente sposato
sarai la salvezza del mio casato”.

11

“Caro Nicola, figlio mio diletto,
tuo padre ti stima più della sua vita,
se così ti consiglia lo fa per affetto
e per delizia tua ti porta la “zita.”
Sei un bel giovane e di bell’aspetto,
per amore nostro fai questa sortita”.
Lo pressavano sapendo d'abusare,
per forza lo volevano ammogliare.

12

“Padre!” Rispose Nicola risoluto
“su questa terra Dio mi ha mandato
non solo perché mi avete voluto
ma per servire l'Eterno Incarnato.
Non pigliatelo come un rifiuto.
Non fatemi sentire un ingrato.
Il matrimonio non è la mia vocazione,
dell'alma cerco la santificazione”.

13

Anche la madre parla a suo figlio:
“La tua felicità è la mia speranza,
accetta da noi questo consiglio!
Sposati, oh Nicola! Questa è l'usanza.
Un figlio tuo è il nostro appiglio.
Perché la nostra età sempre più avanza.
Ascolta, oh figlio! Ascoltami, oh Nicola!
Acconsenti, dammi la tua parola”.

14

Nicola si strugge, resta pensoso
e inaspettatamente turbato e muto.
Davanti a questo fatto tortuoso
rimane quanto mai sperduto.
Non dà risposta il figlio affettuoso,
per lui l'amore in Dio è dovuto.
Nicola assorbe quel discorso duro,
frastornato pensa al suo futuro.

15

I genitori fermi nell'intenzione,
le nozze fissano subitamente.
Pensano che è la giusta soluzione,
tutto preparano rapidamente.
Nel paese ci fu un gran rumore,
del matrimonio parla ogni vivente.
Intanto anche la promessa sposa
aspetta l'evento gaia e premurosa.

16

La notizia rammarica Nicola,
non mangia, non dorme, sembra spento.
Giorno e notte il suo pensiero vola
verso Dio per trarlo in salvamento.
Non sente niente per quella figliola,
a Dio Padre ha fatto un giuramento.
Genuflesso in continua orazione
domanda a Dio la giusta soluzione.

17

La sera prima della grande evenienza,
Almidoro con i nobili e il parentato
vanno a visitare con tanta riverenza
la promessa sposa al suo casato.
Serata di festa per la lieta imminenza
ma mancava Nicola il fidanzato.
La promessa sposa intorno scrutava,
cercava “lu Zitu” che mai spuntava.

18

Nicola quella notte sul pavimento
pregava Dio per salvare la sua vita.
Al buio aspetta un suggerimento
per dare sollievo alla sua ferita.
Spera nell'aiuto del firmamento
per portare a termine la sua partita.
Combattuto da una passione interna
vuole lasciare la casa paterna.

19

Pertanto da giorni che non mangiava
dispiaceri ne aveva abbastanza.
Quel matrimonio lo mortificava,
lo lasciava inchiodato nella stanza.
Mentre in ginocchio a pregare stava,
un fascio di luce dentro s'avanza.
Una voce celeste a Nicola invita
di andar via e vivere la sua vita.

20

“Nicola seguimi! Lascia la stanza.

Ti mostrerò dove fare penitenza”.

Questo consiglio riceve con creanza

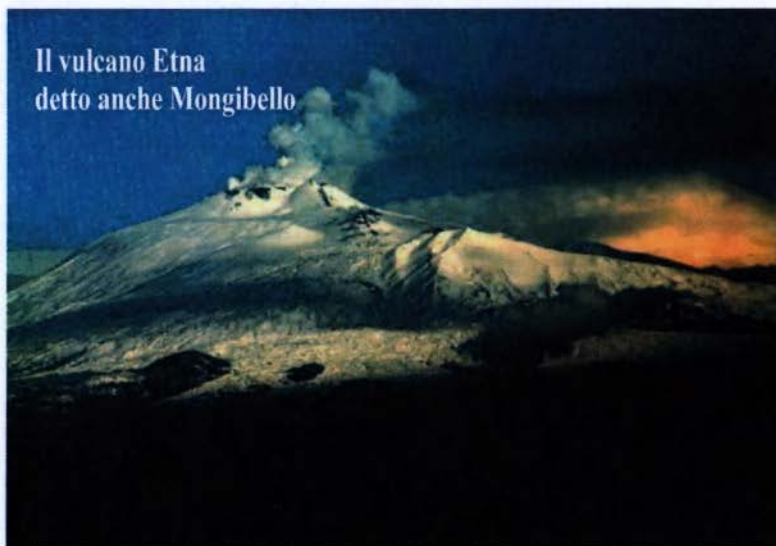
e Nicola lascia la sua residenza.

Lesto scappa e segue con prestanza

felice per la Divina presenza.

Nel buio vola come un uccello,

in poco tempo arriva a Mongibello. (2)



2) *Mongibello* è un'altra denominazione dell'Etna, vulcano della Sicilia, ancora in uso fin quasi ai nostri giorni. Secondo un'altra teoria, il nome Mongibello deriva da *Mulciber* (*qui ignem mulcet*) uno degli epiteti con cui veniva chiamato dai latini.

*All'Ombra del Calanna**Matteo Bompiedi*

21

Svanito il buio, spunta l'aurora,
il sole s'affaccia con diletto.
Gli uccelli già cantano di buon'ora,
è tempo che ognuno lasci il letto.
La stanza di Nicola è chiusa ancora,
il padre va a chiamare il suo diletto:
“Nicola svegliati! Apri questa porta!
Presto sbrigati!” Ansioso lo esorta.

22

Non sente risposta, tutto è silente
nel cuore sente un cattivo presagio.
Bussa la porta di nuovo prontamente,
nessuno risponde, si sente a disagio.
Il tempo scorre via velocemente,
la porta chiusa lo rende selvaggio.
Sudando e sbuffando la servitù esorta:
“Presto correte! Sfondate la porta!”

23

Entrano dentro e restano smaniosi,
Nicola non c'è e comincia il pianto.
Osservano attorno molto stizzosi
trovano sul letto una lettera soltanto.
Padre e madre l'afferrano premurosi,
la leggono con il cuore infranto.
A loro era destinata la scrittura,
brutto messaggio di grave sventura.

24

“Non piangere per me, padre venerato.
Mi sto avviando a nozze col Signore.
Lascio questo mondo avvelenato
per servire l'Eterno Redentore.
Nel cuore sento forte questo mandato,
pur soffrendo per il vostro dolore.
Non giudicatemi disubbidiente,
per voi pregherò Dio l'onnipotente.”

25

“Addio madre mia, ti lascio dolente,
il tuo viso non posso mai scordare.
Promessa sposa devi essere paziente,
scusami, non mi potevo sposare.
Domando la benedizione solamente,
vi amo tanto, vogliatemi perdonare.
Avvicinatevi a Dio con un sorriso,
un giorno saremo insieme in Paradiso”.

26

Per i genitori era meglio la morte
che vedersi da Nicola abbandonare.
Angosciati piangono l'amara sorte,
non hanno pace, non sanno che fare.
Il dolore li soffoca, è troppo forte,
niente al mondo li può consolare.
È più grande di loro la sciagura,
pace più non trovano tra quelle mura.

*All'Ombra del Calanna**Matteo Bompiedi*

27

La madre non finiva di spasimare,
sembrava la Vergine Addolorata.
Il rimorso la faceva delirare,
l'unico bene l'aveva abbandonata.
Notte e giorno sempre a lacrimare,
non trovava pace la sfortunata.
Era l'unica speranza della sua vita,
senza Nicola ogni cosa è finita.

28

Lasciamo la famiglia nel tormento,
abbiamo tanta strada da fare.
Ci fermeremo davanti al monumento
dove la storia si riprende a narrare.
La fede sia con noi in ogni momento,
dal cielo Nicola ci sta a guardare.
Avviamoci con nel cuore la poesia,
la musica suona e mette allegria. (3)

3) Un gruppo di musicanti accompagna il poeta per tutto il percorso inserendo un motivetto allegro tra un'ottava e l'altra.

ETNA - C/da ASPICUDDU

IV CANTO

1

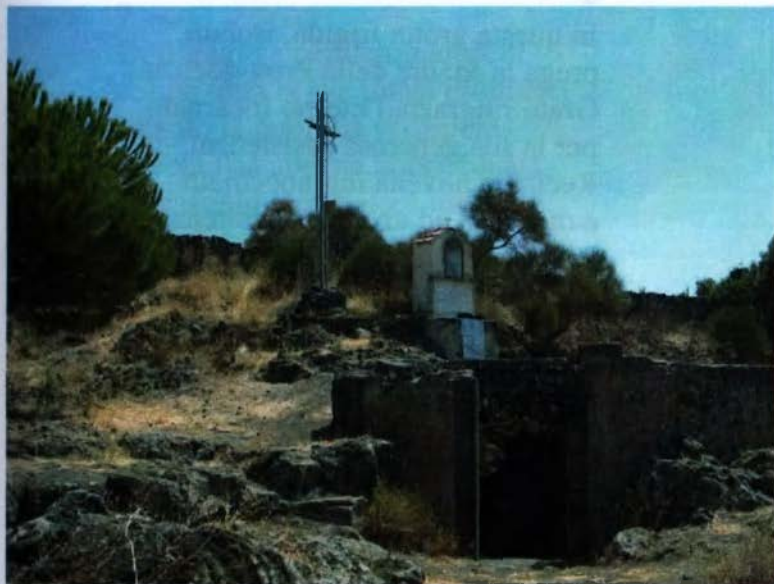
Nella pista di questa Santa liturgia,
con passione continua il mio tributo.
Vicino la statua Santa del crocevia
ci fermiamo per darle un saluto.
È doveroso dedicare un'elegia
a chi a tutti quanti dà il benvenuto.
Di Nicola salutiamo il monumento,
giorno e notte qui esposto al vento.

2

Nicola intanto con gran fatica,
correva verso l'Etna con sudore.
Arrivato tra la lava più antica,
si sente liberato d'ogni malore.
A terra in ginocchio e con voce amica
osanna e ringrazia il Signore.
Ora si trova in un'arsa sterpaglia
ad Aspicuddu (1) inizia la sua battaglia.

3

Finito di pregare vede accanto
un antro con un'apertura stretta
S'accosta, apre dell'erba il manto
e un sospiro di sollievo getta.
Scopre così come un dolce incanto
una caverna scomoda ma protetta.
Si fa coraggio, entra piano piano
stringendo la croce nella sua mano.

*All'Ombra del Calanna**Matteo Bompiedi*

Località SPICUDDU (Etna CT.) Grotta del Santo, primo Eremo di San Nicolò Politi.

1) *Contrada Spicuddu*, ad una decina di chilometri da Adrano, nel territorio etneo, dove egli avrebbe trovato il suo primo rifugio. Il suolo qui è costituito da lava vulcanica.

La grotta di Nicola in contrada *Spicuddu*, la cosiddetta *Grotta del Santo* (un autentico labirinto sotterraneo in cui si sviluppano, spesso sovrapponendosi tra loro, almeno una dozzina di gallerie per uno sviluppo complessivo di 900 metri) è celebre tra i devoti adraniti; essa è meta di pellegrinaggi ed al di sopra di essa è stato costruito un bianco altarino in suo onore. Una lapide ricorda il soggiorno del Santo nella grotta. (Petronio Russo 1880).

4

In questa grotta frigida, isolato
prega la Madre della Provvidenza.
Grato ringrazia l'Eterno Incarnato
per la sua generosa assistenza.
Recita la novena inginocchiato
e dà inizio ad una dura penitenza.
Le pene di Cristo con vero impegno
è pronto a soffrire per l'altro regno.

5

Una pietra di lava scomoda e nuda
Nicola trova per cuscino e letto.
Una roccia incavata che umido suda
gli dà pace, rimedio e diletto.
Di giorno si nutre di erba cruda,
la notte a stento si copre il petto.
Scaccia ogni incertezza e timore
invocando il nome del Signore.

6

La fede porta Nicola lontano
per immolarsi a Cristo incrociato.
Di Gesù il martirio disumano
lo mantiene sempre mortificato.
Per fare penitenza lasciò Adrano
e scelse un arido deserto bruciato.
Di tanta ricchezza non volle niente,
scelse la dura vita di penitente.

All'Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi

7

Di digiuno e penitenza austera
colma tutta la sua lunga giornata.
Intanto la famiglia si dispera,
Nicola l'ha appena abbandonata.
Al castello solo dolore impera,
lo piangono con l'anima straziata:
"Torna a casa, torna amato figlio!
Chi t'ha dato questo mal consiglio?"

8

La promessa sposa, bella creatura,
sta chiusa dentro casa amareggiata.
Pensa giorno e notte la sua sventura
perdutamente offesa ed umiliata,
la cara mamma Alpina si sfigura.
Piange e non dorme, si sente svuotata.
Mentre ferito al cuore Almidoro
parte per cercare il figlio d'oro.

9

Gira per valli e boschi, ogni paese
cerca il tanto amato, il prediletto:
"Dov'è il figlio mio?" Chiedeva cortese.
"Non posso perdere il mio giovinetto!"
Un giorno al cielo glielo chiese,
risposta non ebbe il poveretto.
Con la speranza in cuor non si arrende,
di cercarlo ancora non si sospende.

*All'Ombra del Calanna**Matteo Bompiedi*

10

Cerca e ricerca mai si consola,
pena Almidoro non si dà avvento.
Cerca il figlio di nome Nicola
sotto il sole, l'acqua ed al vento.
A tanti domanda col nodo in gola
ma nessuno dà alcuno alimento.
Cerca fra tanti pensieri sommerso,
pentito piange il figlio ch'ha perso.

11

In fondo ad un mare di dolore
maledice la sorte sua ingrata.
La vita ormai perde il suo valore
senza un erede per la sua casata.
Più ci pensa, più lo piglia il malore,
invoca l'aiuto dell'Immacolata.
Mentre in casa vaneggia amareggiato
da Lucifero viene avvicinato.

12

Il diavolo di rabbia si attorciglia,
pensa a Nicola e diventa furioso.
Fa di tutto affinché se lo piglia,
prova e riprova sempre smanioso.
Non può da solo, svela alla famiglia
dove si nasconde l'erede prezioso.
Almidoro ritrova forza e coraggio
e s'avvia verso quel posto selvaggio.

All' Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi

13

Notte tempo mandato dal Divino
un Angelo verso Aspicuddu vola.
Una luce avvolge il Cherubino
mentre parla al giovane Nicola:
“Lascia la grotta di primo mattino,
tuo padre sa che sei in questa gola.
Dio ti vuole al sicuro e non t'inganna
ad Alcara in una grotta del Calanna”. (2)

14

Del nuovo giorno spunta l'aurora
mentre Nicola prega inginocchiato.
Quella terra bruciata si ristora,
l'intero dirupo viene rischiarato.
Quando sente un rumore di buon'ora
Nicola s'affaccia e resta senza fiato.
Dio ha mandato un messo speciale
la regina di Calanna “l'Aquila Reale”. (3)

2) *Monte Calanna*, una zona arida e rocciosa nei pressi di Alcara Li Fusi. Un'aquila che lentamente volteggiava nel cielo lo guidò per aspri sentieri montani fino alla sua nuova dimora. Qui, nell'Eremo nebrodense, Nicola sarebbe quindi vissuto in solitaria contemplazione del Signore per trent'anni, cioè fino alla sua morte avvenuta il 17 agosto del 1167 (Petronio Russo 1880).

15

Nicola segue la volontà Divina
ubbidiente, grato e premuroso.
Prende la croce, libro e disciplina (4)
con tanta fede in petto e speranzoso.
Dopo tre anni di nuovo s'incammina
verso un altro sito più rigoroso.
Saluta la grotta con un fil di voce
e s'allontana dal loco assai veloce.

3) Le aree rocciose aspre e fessurate delle *Rocche del Crasto* nel comune di Alcara li Fusi (ME), le cosiddette “Dolomiti Siciliane”, sono il regno dell'Aquila reale. Una coppia di Aquile Reali ormai da secoli nidifica in un anfratto della rocca del Kastro. All'Aquila Reale è legata la storia artistica, storica e religiosa di Alcara e ne costituisce il simbolo. Da tutti gli abitanti viene considerata un animale sacro per il ruolo che ebbe durante l'eremitaggio del nostro Santo Patrono in contrada Calanna. Secondo la leggenda, per volere Divino, l'Aquila Reale portava del pane per il necessario sostentamento dell'Eremita.

4) *Cilicio*, strumento di penitenza. Regola di supplizio stabilita per certi ordini ecclesiastici conventuali.

16

L'Aquila guida Nicola ed è lontano.
Almidoro alla grotta è già vicino.
Il padre crede di prendere per mano
il caro figlio di nome Nicolino.
Lo chiama e poi entra piano piano,
la grotta è vuota, sviene il meschino.
Disperato e con il pianto in gola
grida: “Dove sei, oh figlio mio Nicola?”

17

Steso a terra colpito da malore,
la servitù lo crede quasi morto.
Piangendo invocano il Signore
per ridargli un poco di conforto.
Nel tormento si fermano le ore,
diventa amaro il tempo così storto.
Almidoro torna a casa sconsolato,
non vedrà più il caro figlio desiato.

18

Lascio Nicola solo per la sua via
che porta nella valle d'acqua chiara.
Con la corona recita la litania,
non vede l'ora d'arrivare ad Alcara.
Intanto ora andiamo all'abbazia
per il resto della storia a tutti cara.
Riprendiamo il nostro pio cammino
per la gloria del Santo Pellegrino.

LA TENTAZIONE

Incontro con San Lorenzo

CANTO V

1

I primi albori schiarivano l'Oriente,
la natura si svegliava in quel momento.
L'ombra nera della notte era sfuggente,
l'erba s'inclinava baciata dal vento.
Gli uccelli cantavano allegramente,
l'aurora avanzava mettendo fermento.
Mentre un uomo favorito dal divino
con l'Aquila seguiva il suo cammino.

2

Lontano dall'Etna il pellegrino
attraversa boschi, fiumi e torrenti.
Incontra molti ostacoli il meschino,
sudato avanza vincendo gli stenti.
Sempre più duro si fa il cammino
con la croce in mano sfida gli eventi.
Con i piedi scalzi e doloranti
Nicola non si ferma va sempre avanti.

3

Curvo e pensoso il pellegrino va
senza conforto nella cupa foresta.
Dolce e amaro è il pianto che fa,
pensa al dolore d'una madre mesta
ed al padre desolato lasciato là
con brutti pensieri nella testa.
Intanto la notte scende lungo la via
ferma di Nicola la lenta agonia.

4

Appena giorno, riprende il cammino
fresco di forze e più rincuorato.
Osannando Gesù stava il meschino
quando da Satana viene affiancato.
Un finto mercante s'accosta vicino
e parla a Nicola molto interessato.
“Caro viandante, forse ti sei smarrito?
Dove vai così cencioso e dimagrito?”

5

“Vado a Calanna presso Alcara
dove Dio mi ha destinato di andare.
Da giorni ho lasciato una terra cara
dove non c'era più ragione a restare.
Ma tu chi sei? Che fai in questa fiumara?
Sei ben vestito, qua che vieni a fare?
Se la strada che faccio non m'inganna,
in pochi giorni arriverò a Calanna”.

6

“Giovane! Tu sei male informato.
Calanna è un posto pieno di furfanti,
se non vuoi restare così lacerato
vieni con me, non andare più avanti.
Se vieni a stare nel mio principato
diventerai il più ricco dei regnanti.
Così dai fine a questa vita pezzente
e vivi felice, sovrano e potente”.

7

Nicola capì chi era il fuorviante,
per un attimo rimase turbato.
Alza gli occhi al cielo implorante
per scacciare quel verme dannato.
Con una voce dal suono toccante
si rivolge al cielo imperturbato.
Alza la croce nel nome di Maria,
tocca Lucifero e lo scaccia via.

8

Superato questo astuto inganno,
Nicola riprende il suo sentiero.
Non sente dolore nè affanno,
con i piedi sanguinanti va fiero.
Al Redentore offre il suo malanno,
a Lui ricorre sovente il pensiero.
L'aquila intanto è sempre di fronte
mentre Nicola attraversa Bronte.

9

Passato Bronte, Nicola è già vicino
alla città fondata in memoria
di Giorgio Maniace, l'eroe bizantino, (1)
che tanto parlano i libri di storia.
L'eroe ha scacciato l'ateo saraceno
e su 50 mila Mori gridò vittoria.
Poi eressero un cenobio a Maniace (2)
affinché i cristiani pregassero in pace.

1) *Giorgio Maniace* nacque nel 998 in Macedonia, morì nel 1043 a Tessalonica. Era di alta statura. Sposò la nobildonna Teopapa, della famiglia *Crisafo-Thessalian*, proveniente dalla regione tessalomacedonica e da lei ebbe un figlio chiamato Crisafo Maniace. Giorgio Maniace ebbe una brillante carriera militare, scalò ogni grado della gerarchia militare bizantina, fino a diventare generale.

2) *Maniace*: comune della provincia di Catania. Questa cittadina prende nome dal condottiero bizantino, il generale Giorgio Maniace.

10

Nicola va al cenobio sofferente,
entra dentro e comincia a pregare.
L'odore d'incenso gli inebria la mente,
commosso si mette a lacrimare.
Si percuote il petto devotamente,
la Madonna non smette d'invocare.
Ringrazia Dio, si sente debitore
per gli aiuti che riceve dal Signore.

11

Nicola stava ancora inginocchiato
da una pace divina là trattenuto.
Un monaco vedendolo prostrato
si chiese chi fosse lo sconosciuto.
Curioso a Nicola si è avvicinato
nel cenobio gli dà il benvenuto.
Il piacere di Nicola fu immenso
quando conobbe l'Abate Lorenzo. (3)

12

Padre Lorenzo, Abate confessore
era un altro umilissimo penitente.
Di Fragalà reverendissimo priore,
altri conventi visitava sovente.
Comunicava il vangelo con fervore,
il suo insegnamento era influente.
Di tutti i conventi era il vanto,
venerato e stimato come Santo.

*All'Ombra del Calanna**Matteo Bompiedi*

3) *Lorenzo da Frazzanò*. Un altro eremita che, si dice, abbia abitato intorno alla prima metà del XII secolo le grotte etnee. Monaco basiliano e Priore al convento di Fragalà (Frazzanò). Educato nel monastero di san Michele Arcangelo a Troina, Lorenzo vestì già in tenera età il nero abito dell'ordine di san Basilio e divenne presto famoso tra i confrati per il suo spirito di penitenza. Dopo anni di predicazione, prodigi e guarigioni, vissuti tra la Sicilia e la Calabria, Lorenzo morì il 30 dicembre del 1162. (Petronio Russo 1880). Dopo 8 secoli, nel 1996, il Comitato dopo aver svolto un intenso lavoro ha coronato il sogno dell'incontro tra San Niclò e San Lorenzo all'Eremo.

13

Il sole s'apprestava a tramontare
lasciando i monaci in agitazione.
Nicola ha voluto confidare
a Padre Lorenzo la sua tribolazione.
A notte fonda, continuano a parlare,
non vogliono rompere la discussione.
Tra i due sbocciò un forte attaccamento
quella notte non si dormì al convento.

14

Colma d'amicizia sfuma la nottata,
all'alba si preparano a partire.
L'ansietà di Nicola si è calmata,
con Lorenzo si sente rinvigorire.
L'aquila a vista d'occhio si è portata
appena i due sono pronti a partire.
Nicola rincuorato di speranza
con Lorenzo verso Calanna avanza.

15

Arrivati alla Gazzana (4) fanno sosta,
è il momento della separazione.
A Padre Lorenzo, Nicola s'accosta
e domanda la Santa Benedizione.
Si abbracciano mesti sulla costa
per prendere ognuno nuova direzione.
Padre Lorenzo per Frazzanò scende,
a Nicola l'arida Calanna l'attende.

4) *Portella Gazzana*, contrada nel territorio di Alcara li Fusi, Me.

16

Nel saluto resta la tacita veggenza
d'incontrarsi sulla terra nuovamente.
Conoscere dell'Abate la sapienza
rincuora Nicola profondamente.
I suoi consigli userà con diligenza
se sentirà vacillare la sua mente.
Imitare Gesù Cristo è molto deciso
perché vuole un posto in Paradiso.

17

Il quinto canto è appena terminato,
si va alla Parrocchia qui vicina.
La prima Chiesa dove fu sistemato
Nicola in questa bella cittadina.
Dopo 336 anni ha lasciato il Rogato
per diventare la nostra medicina.
Noi, grati, proseguiamo il viaggio
ringraziando sempre il 10 Maggio.

5) Il pellegrinaggio al Rogato del 1503. Vedi pag. 98

ARRIVO AD ALCARA

Incontro con don Cusmano

CANTO VI

1

Siamo nella Piazza S. Pantaleone,
il quartiere più antico del paese.
Andiamo avanti con l'adorazione
di Nicola Politi l'adornese.
Una storia concisa per l'occasione
che ho scritto per voi senza pretese.
A voi musicanti vi chiedo intanto:
“unite la vostra musica al mio canto”.

2

Volge al termine quella lunga via
d'un viaggio iniziato a Maniace.
Col cuore colmo di malinconia
lasciar l'amico a Lorenzo dispiace.
Lo invita a seguirlo all'Abbazia
e vivere nel convento se gli piace.
Nicola non accetta e con rispetto
chiede a Lorenzo d'essere benedetto.

3

Nicola, mesto, le sue mani tende
a Lorenzo che già stima tanto.
Di separarsi l'ora li sorprende
inteneriti da sincero pianto.
Lascia l'amico e solitario scende
alzando al cielo il suo pio canto.
Silenzioso segue la nuova rotta
speranzoso di trovare una grotta.

All'Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi

4

Lenta e penosa era l'andatura
sotto quel sole afoso e cocente.
Avanza fiero sfidando la paura
trascinando il suo corpo dolente.
Nel suo petto avvampa l'arsura,
la sete si faceva più insistente.
Solcava madido l'impervio sito,
stanco, disorientato e mal nutrito.

5

All'ombra d'un roccione riparato,
al cielo si rivolge con candore.
L'appello viene subito assecondato
da un Angelo inviato dal Signore.
Nicola ascolta emozionato
la voce che esce da un bagliore:
“Per tre volte batti la rocca scura
e l'acqua verrà fuori fresca e pura!”

6

Nicola ubbidiente e con rispetto
con la croce batte la dura rocca.
A quel gesto, dal cielo benedetto,
l'acqua goccia a goccia fuori sbocca.
Nicola beve ma non sazia il petto
ed ora che l'ha trovata andar gli tocca.
Riprende la via e lode a Dio canta
lasciando il gorgoglio dell'Acqua Santa. (1)



1) *Acqua Santa*: luogo in cui Dio per lenire le sofferenze del penitente, causate dalla stanchezza e dall'arsura, fa sgorgare sotto un grande masso una polla di fresca e limpida acqua. Ancora oggi disseta quanti vanno a visitare il luogo denominato Acqua Santa. Il Primo Maggio di ogni anno si va in pellegrinaggio.

7

Or mentre guarda dell'alta rupe il sito
 il Suo pensiero vola verso Adrano,
 e' da un fremito freddo assalito
 dal ricordo del focolare lontano.
 Ha lasciato colei che l'ha nutrito
 e il padre che l'aspetterà invano.
 Nicola si spoglia del dorato manto
 che di nobiltà in sè aveva cotanto.

8

Lascia la quercia l'Aquila Reale,
 riprende a volteggiare maestosa.
 È rientrata nel suo sito naturale
 dove in coppia regna imperiosa.
 Torna a posarsi scuotendo le sue ali
 sopra un grande masso dignitosa.
 Mostra a Nicola il suo nascondiglio
 sotto quel masso c'è il suo giaciglio.

*All'Ombra del Calanna**Matteo Bompiedi*

9

A Calanna, al luogo predestinato,
Nicola arriva al calar della sera.
S'avvicina al masso indicato,
di trovare una grotta tanto spera.
Vede un antro da spine riparato,
col bastone separa la barriera.
Va dentro inoltrandosi a fatica
in questa grotta passerà la sua vita.

10

Appena superato il disagio,
esce fuori dalla nuova dimora.
L'aquila, la compagna di viaggio,
è ferma sopra il masso ancora.
Nicola non si perde di coraggio,
il posto è brutto ma non s'addolora.
Nicola saluta l'amico rapace
e fa del sito il suo regno di pace.

11

Appena solo lo sguardo volge
alla fitta boscaglia che l'ospitava.
Il posto terrificante lo sconvolge,
è troppo orrendo, non se l'aspettava.
A capo chino col manto s'avvolge
per ripararsi dal vento che soffiava.
La zona è una selva spaventosa,
piena di pericoli e angustiosa.

12

Nicola in quella grotta stabilito
piange di gioia, si sente premiato.
Nudo in quell'antro seppellito
si dà ad un supplizio continuato.
A Cristo offre un tormento infinito,
si castiga per sentirsi purificato.
Ogni tortura, preghiera e pianto
offre al cielo come un dolce canto.

13

Passa i giorni sempre intanato,
medita e fa tanta penitenza.
Un giorno Nicola ha intercettato
un segno della Divina provvidenza.
Un suono di campana un po' sfumato
lo scuote dalla sua pia fervenza.
Nicola premuroso va all'aperto,
del suono di campana ne fu certo.

14

Attento al richiamo della campana
comincia a scrutare la vallata.
Una chiesetta scorge molto lontana
nel mezzo di un fitto bosco isolata.
Pensa subito ad una chiesa cristiana
e parte deciso con l'anima avventata.
Cammina armato di vero ardore
fino al Rogato alla casa del Signore.

15

L'Eremita appena riprende fiato
 s'avvicina al convento risoluto.
 Pensa di poter essere confessato
 e prega Dio che venga ricevuto.
 Bussa al portone forte, animato,
 un frate apre e gli dà il benvenuto.
 Il monaco spinto d'amore cristiano,
 Lo riceve e lo porta da Don Cusmano. (2)

16

Don Cusmano teologo confessore
 era Priore nel convento basiliano.
 Nato in Akaret (3) per grazia del Signore
 fu cresciuto nel vero culto cristiano.
 Letterato ed abile predicatore
 diede lustro all'antica Turiano.
 Per trent'anni confessò l'Eremita,
 Morto Nicola ne scrisse la vita.

2) - *L'Abate Cusmano*, nativo del Borgo Turiano oggi Alcara. "...Cosmo cognominato il Teologo per la celebrità della dottrina, dell'Ordine di San Basilio nel Monastero di S.Maria del Rogato; confessore di San Nicola Eremita (dal 1137 al 1167) di cui sublimò le virtù, e scrisse la vita". VITO AMICO, *Dizionario Topografico della Sicilia*, Catania 1760, Vol. I, pag. 76.

3) - L'insediamento prese, probabilmente dai Saraceni, il nome arabo di *Akaret* (che significa "Castello") o potrebbe derivare dal greco "Alchar" (che significa fortezza), nome che in seguito

All'Ombra del Calanna

17

Appena lo vide il Padre Confessore
capì che aveva davanti un penitente.
Lo sentì parlare con tanto ardore,
evocava Dio con passione ardente.
Stettero a dialogare per tante ore
l'uno assaporava dell'altro la mente.
Don Cusmano infine lo confessa
e recita per Nicola la Santa Messa.

18

Sullo spiazzo della Chiesa, prostrato
stava Nicola con umile atteggiamento.
Era da celeste desiderio divorato
per il pane Divino del Sacramento.
Dopo anni finalmente ha trovato
l'Ostia Santa il suo sostentamento:
a Gesù disse: "Sei Tu la mia sazietà,
il sempiterno gaudio, la mia felicità."

divenne "L'Alcara", "Arcara", "L'Arcara". Nel 1812, divenne Alcara Val Demone. Poi con l'abolizione delle circoscrizioni che aveva fino ad allora diviso la Sicilia (Val di Noto, Val di Mazara e Val Demone), prese il nome di Alcara "li Fusi" in quanto centro di produzione dei fusi adoperati per la filatura. Sono attestate nell'Ottocento delle varianti come "Alcara de fusa", "Alcara dei fusi", "Alcara de li fusi" e "Alcara delle fusa"

19

Dopo la Messa lo invitano a restare,
 Nicola rifiuta con gratitudine.
 “Il cuore” dice: “Mi detta di andare,
 la mia scelta è vivere in solitudine.
 Sotto un grande masso vado a pregare
 con umiltà e semplice beatitudine.
 È inutile dirvi dove sto alloggiato,
 tanto tornerò presto al Rogato”. (4)

20

Li saluta promettendo di tornare
 con buona lena torna per la stessa via.
 Passa per boschi, contrade e fiumare
 scansando l'abitato è già a Sant'Anania (5)
 Un'irta salita gli resta da superare
 per essere alla grotta all'Ave Maria.
 Strada facendo la Vergine osanna
 non vede l'ora d'arrivare a Calanna.

4) *Monastero Basiliano di Santa Maria del Rogato* ('Ruatu). E' posto sul versante Sud proprio di fronte ad Alcara. In questo Monastero, il corpo del nostro Protettore, San Nicolò Politi, fu conservato per 336 anni e cioè dal 26 Agosto 1167, ove era stato rinvenuto dopo 9 giorni dalla morte in una grotta del Calanna, fino al 1503 anno in cui fu trasportato in Alcara. VITO AMICO *Dizionario Topografico della Sicilia*, Catania 1760, Vol. I, pag. 75

5) *Sant'Anania*: contrada nel territorio di Alcara li Fusi.

21

Nicola torna al sito con più vigore
a proseguire penitenza ed orazioni.
Come insegnò Battista il Precursore
per vincere di Satana le tentazioni.
Lo stesso fece Gesù il Redentore
nei 40 giorni di meditazioni.
Digiuno e preghiera è l'insegnamento
per avere in Cristo giovamento.

22

Salutiamo la Chiesa e andiamo avanti,
ci fermeremo nel Piano Figurella.
L'attesa è viva in tutti gli astanti
di sentire il fatto di quella donzella.
La donna che ebbe solo rimpianti
per essere stata con Nicola villanella.
Andiamo, non perdiamoci di coraggio
sta per terminare il nostro viaggio.

VISITA DI SAN LORENZO. le due donne

CANTO VII

1

Supplizio e digiuno continuato
rendeva a Nicola la vita dura.
Era diventato esile e scarnato,
solcata aveva la faccia scura.
Debole col fisico prosciugato
non si conosceva più la sua figura,
ciò nonostante con una forza strana
al Rogato andava ogni settimana.

2

Un giorno dal Signore consigliato,
lascia Calanna con desio immenso.
Prende la strada verso il Rogato
seguendo un forte odore d'incenso.
Non era sabato ma li fu avviato
con il sole alto e un caldo intenso.
Attraversa il Ghida (1) ed il Fiumetto,
Al Rogato arriva con l'affanno al petto.

1) Il Fiume Rosmarino, anticamente denominato *Ghida*, nasce nella contrada Scafi nel comune di Alcara Li Fusi, costeggia Alcara Li Fusi e Militello Rosmarino e dopo un percorso di circa 20 chilometri si getta nel Tirreno tra Sant'Agata di Militello e Torrenova. Il nome *Rosmarino* ha avuto origine dalle piante di Rosmarino che, specie nel suo tratto inferiore, crescevano copiose e spontanee sulle sue sponde. Fiumetto: Il territorio è ricco di corsi d'acqua.

3

Al convento ha una bella sorpresa,
commosso sosta un poco nel piano.
Scorge Lorenzo davanti la chiesa
in compagnia di Padre Cusmano.
Venticinque anni di lunga attesa,
di nuovo può stringere la sua mano.
S'abbracciano tra sorrisi e pianti,
i monaci li circondano festanti.

4

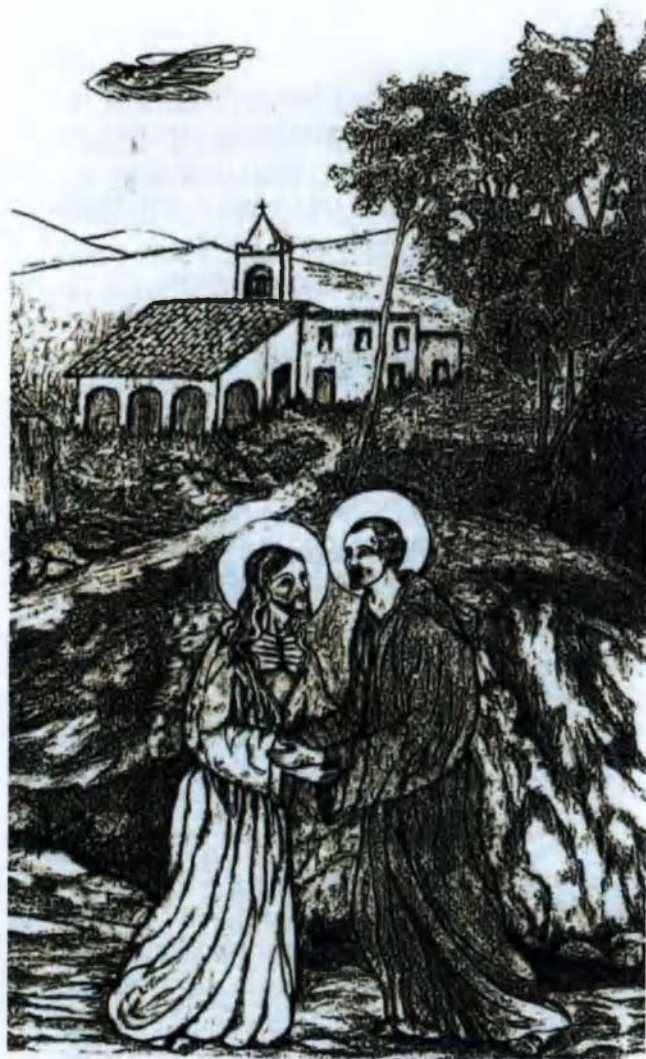
Lorenzo lo trova molto dimagrito,
l'abbraccia più volte teneramente.
Il cuore si sentì assai contrito,
guardare Nicola era commovente.
Sotto il saio c'era un corpo scarnito
la sua sofferenza era molto evidente.
Dopo la Messa lasciano il Rogato
e vanno a Calanna al sito dorato.

5

Lorenzo osserva e rimane muto,
la grotta lo lascia demoralizzato.
Pensa a Nicola come ha potuto
vivere in questo posto disagiato.
Prova amarezza si sente sperduto,
quella miseria lo lascia senza fiato.
Osserva la grotta e resta impietrito,
guarda Nicola e rimane stupito.

All'Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi



*Incontro di Nicola con Lorenzo
al monastero del Rogato*

6

Cinque lustri di dolore e disagio,
Nicola supera ogni miseria umana.
Tiene nel cuore un unico miraggio
mangiando forse una volta a settimana.
Mai Nicola si perse di coraggio
a vivere in penuria in una tana.
Ma Lorenzo resta più meravigliato
quando l'aquila del pane ha portato.

7

Caldo e rossastro il sole tramontava,
lento il buio scendeva avvolgente.
Il cielo di tante stelle si adornava,
sedato già era il caldo cocente.
L'ora della veglia s'avvicinava
in quella dimora cupa e avvilente.
Scendeva la notte calma e silenziosa,
col suo manto copriva ogni cosa.

8

Appena aggiorna il nuovo mattino,
nella grotta dall'alba rischiarati
Lorenzo con un volto serafino
dice a Nicola: "Ho i giorni contati.
Nell'inverno finirà il mio cammino,
lascio questo mondo pieno di peccati.
Abbraccia Nicola, dopo queste parole
lo saluta e parte e tanto se ne duole.

All'Ombra del Calanna

9

Il 30 Dicembre della stessa annata,
l'alma di Lorenzo in cielo posa.
A Calanna quella stessa fredda serata
Nicola per pregare non riposa.
La grotta da una luce illuminata,
si riempie d'un forte odore di rosa.
Nicola spande gioia e con un sorriso
Saluta Lorenzo già in Paradiso.

10

Ora Nicola la stessa fine vuole,
resta a sospirare sotto il masso.
A Dio rivolge un fiume di parole
versando lacrime a capo basso.
Il tempo di questo pianto se ne duole,
piove a diretto e fa un gran fracasso.
Tra lampi e tuoni si stringe alla croce,
speranzoso prega con un fil di voce.

11

Passano i mesi, Nicola con intento
medita la passione del Signore.
Procura al corpo sempre tormento
torturandosi con troppo vigore.
Un raggio di luce mozza quel lamento,
un Angelo appare nel suo splendore.
A Nicola in quella grotta rischiarata
viene la sua morte annunciata.

12

“Su te, oh Nicola, sul tuo tormento
pietoso ha posto lo sguardo Dio.
Frena le lacrime, frena il lamento,
la tua vita sta per volgere al desio.
Questo per te è l'atteso momento
il cielo ti accoglie, oh umile e pio.
Due giorni dopo l'Assunzione di Maria
gli Angeli verranno per portati via”.

13

Nicola si riprende dallo stupore,
chiude il libro e pensa un istante.
Asciuga la fronte umida di sudore,
si sente fremere è quasi delirante.
L'alba s'avvicina, mancano poche ore
Nicola non dorme, esulta festante.
All'aurora parte per il Rogato,
va per l'ultimo pane consacrato.

14

Nicola con la sua croce in mano
lascia la grotta faticosamente.
Procede lento con sforzo sovrumano
al Rogato si dirige il penitente.
Va al convento dall'amico Cusmano
a dar notizia della morte imminente:
“Dio lassù mi ha riservato un posto
per occuparlo il diciassette Agosto”.

15

La notizia fa il giro del convento,
i frati tutti corrono da Nicola.
Don Cusmano gioisce ed è contento
e parla all'amico col groppo in gola:
“I nostri cuori sono in gran fermento,
a te una grazia chiediamo una sola.
Quando sarai al cospetto di Dio
ricordati di tutti noi, figlio mio!”

16

Nicola s'inginocchia a capo chino,
chiede di essere da tutti benedetto.
Una promessa fa il pellegrino
mettendo la mano sul nudo petto:
“Nove giorni dopo il mio declino
sarò di nuovo sotto questo tetto”.
Saluta i frati con un tuffo al cuore
e va, lascia il Rogato con languore.

17

Il sole è alto e la terra scotta,
Nicola prende la via del Calanna.
S'affretta per raggiungere la grotta
ma le sue forze il caldo appanna.
La sua ormai è l'ultima terrena lotta,
nella fatica la Vergine osanna.
A mala pena e con un fil di voce
ansante arriva al Serro Croce. (2)

2) Contrada nel territorio di Alcara nelle vicinanze della grotta.

18

Seduto stava sopra un muretto
per riprendere fiato il meschino.
Cariche di frutta e di bello aspetto
due donne scorgeva il pellegrino.
Con la gola secca il poveretto
era all'epilogo del suo destino.
Stende la mano umile e pietosa
per chiedere alle donne poca cosa.

19

La prima donna acida e astiosa
tratta molto male l'Eremita.
Con tono duro, direi bellicosa,
risponde a Nicola inviperita:
“Mi chiedi di darti qualche cosa,
magari frutta buona e saporita?
Vuoi mangiare, non fare l'accattone,
vai a lavorare, non fare il poltrone!”

20

Afflitto Nicola ode quel sermone
e guarda l'altra donna mestamente.
Questa s'accosta e con maniere buone
offre la sua frutta amorevolmente.
Immensa è stata la sua emozione
quando senti parlare il Penitente:
“Dio ti benedica o generosa figlia,
tu sei la luce della tua famiglia!”

*All'Ombra del Calanna**Matteo Bompiedi*

21

Saluta e va la donna generosa
 ritorna al suo vecchio casolare.
 Appena dentro chiama premurosa
 i figli per fare la frutta assaporare.
 Appena la scopre esulta gioiosa,
 una meraviglia agli occhi appare.
 La cesta abbonda di frutti pregiati
 di rose rosse e fiori profumati.

22

Il fatto s'è sparso per la borgata,
 la gente parla di quel dono Divino.
 Ognuno criticava la donna ingrata
 per il suo comportamento meschino.
 Stava in casa molto angustiata,
 ora odiava quel linguaggio viperino.
 Mentre la gente cerca il poveretto,
 dal dolore l'ingrata si batte il petto.

23

Finito di recitare il penultimo canto,
 proseguiamo in questa direzione.
 Ci fermeremo alla Casa del Santo (3)
 dove troveremo la Commissione.
 Ogni componente aspetta intanto
 che io gliela canti con cognizione.
 Riverente a questo antico rito,
 cerco di non lasciare nessun ferito.

(3) La tradizione vuole che il poeta davanti la casa del Santo ironizzi su tutti e tutto l'operato di ogni componente del Comitato.

LA MORTE

(Nella Chiesa Madre)

CANTO VIII

1

La preghiera il mezzo di salvezza,
il martirio il suo inneggiamento.
La grazia di Dio gli dava forza
ad ogni possibile cedimento.
Irradiava amore e tanta tenerezza
nel mistero dell'assiduo tormento.
Rafforzava tutto il suo fervore
per essere accolto dal Signore.

2

Passate le due donne, l'Eremita
si fa coraggio e parte animoso.
Lo mette in ansia la ripida salita
ma procede con fare dignitoso.
Ormai è alla fine della sua vita,
solca impavido quel tratto sassoso.
Fra sassi e rovi si apre il passaggio,
sta per terminare l'ultimo viaggio.

All'Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi

3

Alla grotta arriva stanco e sudato
si prostra a terra scordando le ferite:
“Oh Vergine, cuore Immacolato!
Le stagioni come fumo sono svanite.
Come cera il mio corpo è colato.
Come legno le carni sono indurite.
Soffrire di più era il mio intento
grazie a te finisce il mio tormento”.

4

L'amore di Maria dunque la realtà
che allevia di Nicola la dura vita.
La scelta di vivere in povertà
una strada impervia ma favorita.
Tribolazioni, fame e nudità
hanno anticipato la sua dipartita.
Viveva nella fede di chi ci ha amato
Cristo che per noi s'è sacrificato.

5

“Oh madre celeste, amorevole e pia!
Per anni mi sei stata generosa.
Muoviti a pietà dell'anima mia,
Tu che dal cielo proteggi ogni cosa.
Quando seguirò degli Angeli la scia
Accoglimi come figlio. Sii pietosa.
La morte mi giunga dolce e cara
in questa nuda grotta di Cammara”. (1)

(1) Contrada nel territorio di Alcara.

6

Ultima notte di veglia e penitenza,
Nicola prova in cuore gran ristoro.
Nell'amore della pia provvidenza
è alla vigilia del transito d'oro.
Cinquant'anni di dura sofferenza,
è ora che raccolga il suo tesoro.
Aspettando dal cielo il caro avviso,
corona le sue pene con un sorriso.

7

Nicola intanto gli ultimi momenti
genuflesso prega con santo fervore.
Il pensiero vola verso i suoi parenti,
verso la mamma con un tuffo al cuore.
Prega per i morti, i vivi ed i credenti,
prega per chi non vive nel Signore.
A Don Cusmano con un pensier fugace,
ringrazia per le ore vissute in pace.

8

Arriva per la gloria dell'Eremita
il giorno sospirato della morte.
Nelle rinunzie consacrò la vita,
nel dolore seppe essere forte.
Ora con serenità infinita,
aspetta che si avveri la sorte.
Trent'anni trascorsi di vita amara
nella gelida grotta di Cammara.

9

È l'alba di quel giorno tanto atteso,
soffia fresco e leggero un venticello.
Il sole s'affaccia molto acceso
ne inizia un altro luminoso e bello.
Nella valle Rosmarino già si è esteso
per riscaldare la gotta al poverello.
Nel cielo volteggia l'Aquila Reale,
viene a salutare l'amico speciale.

10

Il diciassette Agosto, giorno propiziato,
sembra il ritorno della primavera.
L'orrido sito a festa si è parato
con molti fiori sparsi per la brughiera.
Tutt'intorno è ridente e profumato,
sembra una pura e favolosa chimera.
Nell'aria s'è sparso un odore di rosa,
accanto a Nicola la Vergine si posa.

11

Mentre Nicola aspetta estasiato.
A Calanna il silenzio è profondo.
Il canto degli uccelli è cessato.
la natura è immobile come sfondo.
Uno stuolo di angeli da Dio mandato
scende spandendo un canto giocondo.
Nicola accenna l'ultimo sorriso
e con la Vergine vola in Paradiso.

12

Nicola nel cielo gioisce ed è beato,
di Dio vede e gode l'eterna luce.
Lo sguardo gira attorno inebriato
e vede quanto amor il suol produce.
Ancor più si sente in cuor legato
per la serenità che il posto adduce.
Ora siede felice alla Divina mensa,
grato e riconoscente della ricompensa.

13

Il corpo rimane inginocchiato
con il libro aperto e la croce al petto.
Il transito veniva annunziato
da uno scampanellare festoso e netto.
In tutte le chiese, anche al Rogato
suonano le campane a diletto.
Molte persone corrono curiose
verso quel suono di campane festose.

14

Nove giorni dopo questo rumore,
un bovaro, Rancuglia nominato,
certamente guidato dal Signore,
si trova in un posto assai appartato.
Un uomo vide che prega con fervore
all'ombra sotto un masso riparato.
Va nella grotta lo tocca con la mano,
col braccio secco resta il mandriano.

15

Rancuglia preso dallo spavento,
verso il paese corse terrorizzato.
Scosso, racconta del ritrovamento
a tutti i notabili ed al prelado.
In preda ad uno strano turbamento,
mostra piangendo il braccio seccato.
Mentre il fatto stava a raccontare,
le campane riprendono a suonare.

16

Al nono giorno dalla Santa morte,
Nicola voleva essere ritrovato.
Doveva avverarsi la buona sorte
di tornare nuovamente al Rogato.
La volontà dell'Eremita era forte,
tornare dai frati ch'egli aveva amato.
Il Clero e tutto il popolo in fermento
vanno a verificare lo strano evento.

17

Con il braccio stecchito il bovaro,
indica dov'è lo sconosciuto.
A Rancuglia passa il pianto amaro,
subito dopo il gesto compiuto.
I monaci entrano in quel riparo
per vedere chi fosse lo sconosciuto.
Restano muti con un nodo in gola,
trovano morto l'amico Nicola.

18

In quel beato volto scuro e sfilato,
l'Abate riconosce il penitente.
In mezzo alla folla parla animato:
“Paesani! So chi è questo innocente.
Ogni sabato veniva al Rogato,
per comunicarsi devotamente.
Era un servo di Dio pieno di virtù,
ha lasciato la casa per servire Gesù”.

19

“E' Nicola ‘u zitu' che ho ritrovato
sotto questa roccia solitaria e distante.
Ricordo come a lui fu consigliato
di lasciare la ricchezza spettante.
Condusse una vita sempre appartato
tutto per Cristo con animo zelante.
Trascorse anni tra affanni e preghiera
fortificato da una fede vera.

20

Commosa e presa da questo evento,
la folla li ammassata è intenerita.
Portano fuori il corpo in un momento,
su di una bara fu posto l'Eremita.
Lodano Dio con grande godimento
ora che conoscono di Nicola la vita.
La gente esulta a tanto onore
e guarda la salma con occhio d'amore.

21

Ognuno ammirava quel viso ridente
che trasmetteva mille espressioni.
Il cuore si riempiva di fede ardente,
grazie chiedevano ed intercessioni.
Ad un tratto un grido si levò potente,
All' unisono gridarono con convinzioni:
“Nicola ce lo manda il Signore
noi lo vogliamo nostro Protettore!”

22

Grida la folla piena d'esultanza,
cantano l'inno di ringraziamento.
In Nicola vi è una grande speranza
ognuno lo vuole a cuore contento.
È festa immensa per la cittadinanza,
giorno di gioia per il glorioso evento.
Lo portano a spalla con devozione
verso Alcara s'avvia la processione.

23

Quasi a metà strada verso Alcara,
le Spoglie Sante si fanno pesanti.
A Sant'Ippolito posarono la bara,
ove un fatto sorprende i trainanti.
Una lattante tra la festosa caciara
grida forte sbalordendo gli astanti:
“Prendete la via che porta al Rogato,
Nicola lì vuole essere portato!”

24

Colpiti da questo Divino segnale
della bara provano il sollevamento.
Il Corpo riprende il peso naturale
decisi si avviano verso il Convento.
Nel cielo volteggia l'Aquila Reale
che segue dall'alto l'amico redento.
Nicola per come aveva giurato,
anche morto ritorna al Rogato.

25

Così Nicola torna al Rogato
da Don Cusmano, il suo confessore,
dai fratelli ch'egli aveva amato,
dov'era l'oggetto di tanto calore.
Nella chiesetta resta venerato
ai dell'altare del Signore.
Dopo 336 anni il dieci Maggio
ad Alcara terminò il suo viaggio.

26

Venne il miracolo del 10 Maggio,
ogni dolore in gaudio fu mutato,
gli alcaresi si presero di coraggio,
grati del grande prodigio operato.
Esultanti iniziarono il viaggio
portando a spalla il venerato.
Alla Parrocchia posero la sacra bara,
contenti d'avere il Santo in Alcara.

27

In Alcara, oh Nicola, da secoli presente,
per ogni bisogno a te ci rivolgiamo.

Il tuo aiuto arriva costantemente
ma spesso non ce ne accorgiamo.

Ad altro noi poniamo la mente
ma se il male ci sfiora t'invochiamo.

A te confidiamo le segrete pene
onde trovare pace, sollievo e bene.

28

Oh glorioso Nicola esempio di fedeltà,
in questa centenaria ricorrenza

riverenti ci prostriamo con umiltà,
grati per i segni della tua presenza.

Tu sei l'unica strada per l'eternità,

Tu la guida, Tu la paterna clemenza.

Amandoti gridiamo a squarciagola:

“Viva, viva Dio e San Nicola!”



IL MIRACOLO DEL 10 MAGGIO 1503



Questa foto d'epoca mostra l'interno della chiesa del Rogato. Sull'altare sotto la tela dell'Assunzione, si vede la cassetta di cipresso in cui furono conservate le ossa di San Nicolò dal 1470 al 1581 anno in cui le reliquie del Santo furono traslate nell'Urna d'argento costruita dal catanese Paolo Guarna su commissione e a spese di tutta la cittadinanza.

Particolare dell'altare

L'antico Monastero di Santa Maria del Rogato, si trova sul versante sinistro del fiume Rosmarino. Era un centro conventuale dei monaci basiliani. Il Rogato

All'Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi

appartiene alla prima dominazione Normanna (1090/1131). Il terremoto del 1490 distrusse gran parte dell'edificio lasciando illesa la piccola chiesa.

Nel 1137, l'Eremita, giunto in contrada Calanna, cominciò subito a frequentare il Monastero su indicazione dell'amico Lorenzo da Frazzanò che conosceva il Convento e il suo monaco più prestigioso, il teologo Cusmano, a cui Nicolò aprirà il suo cuore. In seguito gli appunti recuperati dell'abate Cusmano furono utilizzati per essere compresi nella pubblicazione del gesuita padre Ottavio Gaetani, pubblicato dopo la morte nel 1657.

10 MAGGIO 1503**'U pilligrinaggiu**

'U 1503 fu 'na ruvina para
 'na mala annata happi 'stu paisi.
 C'è fami 'ranni 'nta 'sta terra amara,
 picchè nu' chiovi cchiù da misi e misi.
 A campagna 'mpassuliu 'nta l'Arcara.
 Pighiati di spaventu su' 'i l'arcarisi.
 'U populu si riuniu 'u deci 'i Maggiu
 pi' jiri 'o Ruatu in pilligrinaggiu.

Lassunu lu paisi 'n prucissioni
 c'a spiranza di sanari li firiti.
 Arrivati 'nta timpa 'i Sant'Antoni
 'ncumenzunu a 'nvucari lu Puliti.
 Chianci l'Arcara 'sta malidizioni,
 tutti li riservi su' ormai finiti.
 Prejunu affranti cu' chiantu 'n gola
 osannannu 'u nomu di San Nicola.

Scausi 'nto Cunventu a chiantu ruttu
 vasunu l'ossa di lu pinitenti.
 'U cori di l'astanti è troppu a luttu
 p'a morti d'a campagna e di l'armenti.
 A Nicola di 'stu chiantu cci pastri bruttu,
 fici scurari 'u celu 'n tempu nenti.
 Desi la 'razia a la genti di l'Arcara
 facennu chioviri acqua para para.

L'acqua abbivirua la terra sicca
 e leva di l'occhi lu chiantu amaru.
 La genti 'n festa già si senti ricca,
 cuntenti cu' la pioggia si lavarù.
 'A natura ora si svigghia a picca a picca
 doppu li misi sicchi chi passaru.
 Restunu 'n cumpagnia di lu Santu
 Prijannulu e ringraziannulu tantu.

Lu Corpu Santu 'nta d'Urna Priziusa
 nun si poti lassari cchiù indifisa.
 La porta rutta nun veni mai chiusa,
 trasiri intra nun è ardua 'mprima.
 Si sannu chi 'sta salma è purtintusa
 quarcunu poti aviri carchi pritisa.
 Lu cunventu 'ncustudutu 'nta stu postu
 pruteggiri s'havi a ogni costu.

'U jornu doppu 'stu Santu purtentu,
pi' lu Ruatu 'u populu si pripara.
Vari fistusu, raggianti e cuntentu
lu Santu Corpu voli 'nta l'Arcara.
Nesciunu l'Urna di lu Cunventu
prijannu s'avviunu pi' la sciumara.
Doppu 'nu caminu scomudu e duru
arrivunu 'o paisi mittennulu 'o sicuru.

Ancora oggi, oh Nicola Puliti!
Semu sempri accantu a Tia fuddati,
vinemu carusi, picciotti e ziti,
vecchi, anziani e frischi maritati.
Ti semu divoti e chistu lu sapiti
sutta 'u Vostru mantu nni riparati,
appena nati si senti lu caluri
chi duni Tu, oh Santu Prutitturi!

All'Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi

Il prodigio accorso in Alcara il 10 Maggio 1503 (la pioggia dopo mesi e mesi di siccità) ha messo davanti agli occhi del popolo alcarese la situazione reale del convento. I basiliani infatti, a causa del terremoto del 10 Giugno 1490, avevano abbandonato la loro sacra residenza, in gran parte distrutta, lasciando purtroppo il cenobio incustodito con le Spoglie di San Nicolò Politi in mezzo ad un fitto bosco lontano dal paese.

Il miracolo fu propiziatorio per far capire agli alcaresi che lasciare la salma del Santo incustodita rappresentava un serio pericolo, pertanto le autorità decisero di prendere immediati provvedimenti e mettere così al sicuro le preziose spoglie del Santo Eremita.

Così descrive gli avvenimenti del 10 Maggio 1503 un poeta, teologo e biografo alcarese Don Antonio Maria Surdi (*Le vittorie della penitenza di San Nicolò Politi Palermo 1709*):

“... Nell'anno millecinquecentotre della salute del mondo; sdegnata la Divina Giustizia contro gli uomini, per le loro esecrande sceleratezze volea castigarli con uno de' tre spaventevoli, e maggiori flagelli proposti al Santo Davide, dall'irato Signore, per punire per sua cagione i di lui peccati nel suo popolo; ma senza dar facoltà al peccatore di scegliersi uno di quelli, come fu data al Real Profeta, elesse la Divina Giustizia, la fame, per castigare non meno, che con la morte, e morte tanto penosa i delinquenti.

Al comando dunque dello ordinato Signore, si chiusero con diamantini catenacci le cataratte del Cielo, e trattenendo le acque, sangue alimentator delle piante, e delle biade, senza mandar su' l'arsiccia terra le sospirate piogge languide tutte vedeano l'erbe, che mutando i suoi verdi smeraldi, in pallido color

morticcio, togliendo ogni speranza di raccolta, annunziavano sterilità, sì grande, che ogni uno aspettava, per la sovrastante fame, a vedersi crudo cibo di morte.

Nel giorno dunque dieci di Maggio dell'anno suddetto, vedendosi gli alcaresi affatto privi di ogni speranza di pioggia, risolsero inviarsi tutti processionalmente al Rogato, per esporre le Sacre Reliquie del loro Potentissimo Protettore, e Patrono San Nicolò, acciò che avesse interceduto appresso la Divina Misericordia, la grazia della pioggia, cotanto necessaria, e desiderata. Però partendosi, con la mortificata processione, cantando le litanie maggiori de' Santi, ed implorando il di lor soccorso, giunsero nel Sacro Tempio di nostra Signora del Rogato, e posto su l'Altare (come in somiglianti necessità, ed occorrenze si costumava) in luogo alto, e patente, con numerosissimi lumi il Corpo del Santo loro Protettore, cominciarono tutti a pregarlo, con lacrime di cuore, e con vera devozione, acciò che avesse placato la Divina Giustizia, contro i peccatori giustamente irritata, e non avesse permesso che i suoi devoti morissero così crudelmente dalla spietata fame martirizzati: accompagnate vedeano queste lacrimose preghiere con mortificazioni quasi di una ninive penitente.

A quali suppliche, con prodigio miracoloso, ecco grvide nubi compariscono in aria, che scaricandosi ad un baleno, fecondarono di abbondantissima pioggia le isterilite assetate campagne. Oh che allegrezza sentivano i poverelli afflitti, vedendo plover l'acqua così sospirata. Era tanta la gioja, che gareggiando le lor pupille co'l Ciel piovoso dilluvj di lagrime riandavano su' la terra. Alla ottenuta pioggia fattali una voce di tutte le voci del popolo Alcarese, vociferando giungea fino al Cielo, il rimbombo, invocando la Divina Misericordia; e per non cessar di favorirlo con l'acqua, più volte esclamando, repli-

cavano il Santo nome di Nicolò. Non finiscono di ringraziar la Pietà del Signore, e la sua ineffabile Provvidenza, che tanto propizia verso loro si dimostrava merci: Le preghiere, & intercessione del Santo Protettor Eremita. Sicchè ognuno lieto, e festante, con affetto di cuore, ed ardentissima divozione si accinge ad imprimer nelle Sante Reliquie baci di pietà cristiana.

Da questo prodigio spaventato il popolo Alcarese a maggior gloria del Signore così mirabile nel suo Santo, dopo di averlo ringraziato co' la Sacrosanta Messa solennemente cantata, determinò condurre processionalmente in torno il Monastero del Rogato le Sagre Reliquie; Si pongono tutti in ordinanza, si addossano i Reverendi Sacerdoti l'Arca Sagra, e tentano uscirla fuori la Chiesa.

Ma il gran servo di Dio, che tanto amò la virtù dell'umiltà, e del disprezzo di se stesso, non permise, che usato se già fosse quell'onore, di esser fuori circondato, quale prestar si suole a' Santi della Chiesa canonizzati; onde si rese così pesante, che furono costretti a posar di nuovo le Sagre Reliquie su' l'Altare, ed arrendersi dall'incominciata processione: per dimostrare il Signore maggiormente la Santità del suo servo, e per infervorar (com'è da credere) gli Alcaresi alla Canonizzazione del lor Patrono, che lor tanti favori avea compartito ... eccitati gli abitanti di Alcara alla divozione, e al dovere, stabilirono d'inviar persone in quell'Alma Città per assistere per la Canonizzazione del Beatissimo lor Protettore...

...eccitati gli abitanti di Alcara alla divozione, e al dovere, stabilirono d'inviar persone in quell'Alma Città per assistere per la Canonizzazione del Beatissimo lor Protettore... ”.

Mentre il sacerdote Salvatore Petronio Russo, cittadino adornese, nel Cap. III e IV della Vita e del Culto di S. NICOLÒ'

POLITI Storia critica scritta e documentata Messina Tip. Del progresso 188,1 così descrive quella giornata:

“ ... La primavera dell'anno 1503 sorgeva apparentemente terribile agli occhi degli Alcaresi, mentre il Santo Eremita preparavasi colmarli d'inaudita gioia col suo celeste patrocinio. Il Signore minacciava il più tremendo castigo sulla contrada d'Alcara, la siccità! Il cielo mostravasi da più mesi negato assolutamente alla pioggia: non un lembo di nuvola che facesse presentire il refrigerio dell'acqua; aridissima era la terra, secche le erbe, languide le piante. Quest'angosciosa sterilità con atroce presagio additava prossimo l'orrido spettro della fame, la più atroce ministra della morte!

Era il giorno del 10 Maggio 1503, il mese dei fiori, incanto delle campagne, scintilla d'amore e ispirator di letizia ma per Alcara in quell'anno era il mese della malinconia, della desolazione e del dolore!

Mentre gemeano sotto l'incubo di tanto sconforto, sorse unanime la speranza del sollievo in tutti i cuori coll'invocare il soccorso del prodigioso Eremita. Detto fatto. Tutto il popolo mettesi in processione colla più edificante penitenza e cantando le litanie maggiori dei Santi si porta al Rogato. Quivi, non appena la Sacra Urna del Santo Corpo vien esposta sulla cima dell'altare adorno di ceri accesi, non appena la più fervorosa e pubblica preghiera accompagnata da ardenti sospiri e da largo pianto s'innalza a Nicola per presentarla all'Eterno, il cielo prodigiosamente si cuopre tantosto di nuvole ed un'abbondante pioggia sazia l'arido terreno e feconda i campi.

Al gemito dell'orazione ardentissima succedono le lagrime della letizia, le preci del ringraziamento, gl'inni delle acclamazioni e degli evviva: indi un santo affetto di gratitudine anima tutti ad imprimere un bacio di venerazione sulle sacre reliquie.

All'Ombra del Calanna

Questo fatto valse ad infondere negli Alcaresi maggior prudenza e maggior stima alla custodia d'un tanto tesoro. Maggiore prudenza, perchè il Rogato distava ben tre Kilometri dalla città, ed era sì presso alle fitte selve, offriva maggior stima, perchè non conveniva lasciar deserta senza custodia alcuna la venerabile salma del loro Protettore. In questa occasione i Padri Basiliiani, distrutto per replicato terremoto il cenobio, avevano lasciato in abbandono il santuario. Quindi dalle alcaresi autorità lodevolmente si stabilisce trasportarsi in città il santo corpo del Politi e riporsi nella chiesa parrocchiale di S. Pantaleone... ”.

IL TESCHIO DI SAN NICOLO' POLITI

24 agosto 1926



*Il Teschio
Custodito nella
città di ADRANO*



*Visita ad Adrano nel
1994 con l'amico
Giuseppe Stazzone*

*All'Ombra del Calanna**Matteo Bompiedi*

Dopo circa quattro secoli, per mezzo dei numerosi miracoli concessi alla gente dal Santo Eremita, dei quali con altissima risonanza tutta la Sicilia ne parlava, gli adraniti apprendono che si trattava di quel Nicola Politi scappato da casa per sfuggire al matrimonio imposto dal padre. La notizia li mette in agitazione e iniziano a fare di tutto per cercare di riportarlo al paese natio. Così inizia la contesa.

I miraculi purtintusi d'u Puliti
si sentunu in tutti li cuntrati.
I prudigi d'u Santu cuncipiti
in ogni paisi venunu narrati.
'A vuci arriva puru a l'adraniti
chi 'stu Santu 'nn'havi tanti salvati.
Quannu sentunu parlari di Nicola
'na spiranza lu cori cci cunsola.

S'informunu e sannu li durnisi
chi Nicola jeni lu so' paisanu.
Currunu a l'Arcara assai dicisi
a dumannari 'u Santu Corpu sanu.
Quannu arrivunu 'nta 'stu paisi
ogni discursu fu inutili e vanu.
Ora chi sannu Nicola a l'Arcara
lu vonnu iddi e verra si dichiara.

'Ncumenza a verra fridda e spietata
 pi' Nicola Puliti lu miraculusu.
 Adranu lu voli 'nta so' cuntrata,
 ognunu a l'Arcara si fa nirvusu.
 Si metti avanti 'a carta bullata (1)
 pi' 'stu beni putenti e priziusu.
 Pi' tanti seculi 'a storia ci narra
 tra i du' paisi durua 'sta sciarra.

(1) A partire dal XVII secolo, gli adornesi hanno effettuato vari tentativi finalizzati all'ottenimento di una reliquia del Santo, coinvolgendo talvolta le alte vette della Santa Sede e perfino il Ministero dell'Interno; l'iniziativa più raccapricciante tuttavia, verificabile nel libro di Santo G. Ali pag. 92 rigo 13°, riguarda il tentativo mistificatore in cui San Nicolò Politi si sarebbe fatto passare per "insigne letterato e filosofo adornese".

'Nto 1926 vinniru 'i surdati
 a chiantunari li casi d'u paisi.
 Jeru a la Matrici cu' li Magistrati,
 e l'ossa Santi misiru fora stisi.
 I viscuvu s'erunu già accurdati
 di dari 'na reliquia a li durnisi.
 'U teschiu si pigghiaru, no lu vrazzu,
 lassannu lu paisi offisu e pazzu.

'Nto cori raggia e chiantu a l'occhi,
 pi' tutti fu 'nu 'nfami tradimentu.
 I l'arcarisi nun truvàru sbocchi
 nun pottiru dari 'mpidimentu.
 Lu scippu fu tramatu cu' li fiocchi
 d'un vili e priputenti Riggimentu.
 L'Arcara 'na reliquia l'aveva datu
 ma lu durnisi nun ristua appagatu.

Jeni giustu mi si cuntunu 'i fatti
 p'amuri di storia e currittizza.
 'I durnisi currivusi e 'nsuddisfatti,
 d'u Santu nun ci bastua 'na brizza.(2)
 Cu' 'n tradituri lucali ficiru 'i patti
 Pi' privari l'Arcara di cuntintizza.
 Cu' l'aiutu di Patti e 'u Viscu Nava
 'u durnisi 'u teschiu s'arrubbava.

(2) Nella seconda metà del 1700, il sacerdote, ex agostiniano, don Giuseppe Vinci, si trovava al vescovado di Messina, nei giorni in cui in Adernò ricorreva la festa del Santo. La sorella del vescovo, mos, Carrasa, gli confidò di avere di Lui una reliquia e la espose alla sua venerazione; il Vinci la baciò, ed insistette affinché la religiosa concedesse la reliquia ad Adernò. Vista la devozione del sacerdote, la suora cedette la sacra reliquia (un pezzetto d'osso). Inoltre dalla lettera dell'economista Lanza inviata all'arcivescovado di Catania si rileva quanto segue: *"Gli Adornesi, ci muovono questa lotta per cor-rivo, e non per fede; perché loro hanno e posseggono del santo, por-zione del libro delle preghiere, un pezzetto di tunica e, come loro so-stengono una piccola scheggia del corpo santo [...]"* Dal libro "San Nicolò Politi di Adrano di Santo G. Ali ediz. Jubilaeum AD 2000.

Disulatu ristua ogni paisanu
mentri 'u teschiu s'alluntanava.
Fattu l'ingannu torna in Adranu
e tutta l'Arcara di chiantu si lava.
I durnisi ficiru un attu insanu
chi 'stu paisi certu nu' miritava.
L'orgogliu di l'Arcara fu firitu,
Adranu chi rubbua ristua 'mpunitu.

Ma 'u tempu sana tutti li firiti,
Arcara e Adranu la paci fannu.
'I du' paisi pi' Nicola Puliti
si visitunu diversi voti l'annu.
'U Santu ora li teni riuniti,
scurdari fici lu passatu affannu.
'Nto misi d'austu cu' gioia 'nfinita
i du' paisi festeggiunu l'Eremita.

COMITATO S. NICOLÒ POLITI

C. C. Donadel M. S.

VERBALE DI TRASLAZIONE DELLE SPOGLIE DI SAN NICOLÒ POLITI

Il sottoscritto Dott. Nicolò Santoro, Presidente in carica del Comitato di San Nicolò Politi, nonché vice presidente ai rapporti sociali e del gruppo studi dal 1995 al 1997 con la presente relazione ricorda la traslazione delle Spoglie del Santo Santo, quale testimone oculare. All'epoca in cui si sono svolti i fatti era Presidente il Maresciallo Maurizio Nunzio Gritti.

Avendo constatato lo stato di fatto della Cassa d'Argento necessaria di restauro, si conveniva di dare incarico a valenti maestri argentieri di Palermo, *GEAR 01* -

Allo stesso tempo l'artista Anastasi di Acireale riceveva l'incarico di restaurare la Statua per riportarla ai suoi colori originarie per consolidare piccole crepe al torace ed al corpo.

Stato attuale.

L'anno 1996, il giorno 19 gennaio alle ore 21.15, nella Cappella di San Nicolò Politi della Chiesa Madre, a porte chiuse, è avvenuta la Traslazione del Corpo di San Nicolò Politi. Dalla Cassa d'Argento le spoglie del Santo sono state provvisoriamente custodite in una cassa di legno stabile, costruita per apposizione ex voto dal falegname dilettante Sufli di Nicolino e del genero Antonio Costanzo componente allora, oggi segretario del Comitato. *del 1999*

Per la prima volta dopo il 1580, epoca di costruzione, veniva effettuato il primo restauro.

Erano presenti: l'Arciprete della nostra Parrocchia Don Guido Passalacqua, coadiuvato dal Sac. Dalogero Gritti albaese, arciprete di Militello Rosmarino.

Il Sindaco di Alcara Dott. Pirronello Giuseppe; il Maresciallo Comandante la Stazione dei Carabinieri di Alcara, Lo Duca.

Il Presidente del Comitato Maresciallo Nunzio Gritti, il vice Presidente agli effetti giuridici, Ispettore Capo di Polizia Ferroviaria Attilio Parrino; il Cassiere ex appuntato dei Carabinieri, Giovanni Giotta; il vice presidente dott. Nicola Santoro del gruppo studi; il coordinatore gruppo studi Matteo Bompiedi; il dott. Giovanni Parisi del gruppo studi; i componenti: Nicola Saccone, Antonio Nardo Tortorici; Alfredo Dottore, Carmelo Barra, Arturo Vincenzo, Nicola Veneria segretario, Carmelo Virel vice cassiere, oggi cassiere; Antonio Masna; Il Prof. Antonio Grazia Paraci a Giovanni Stazzo, collaboratore dell'Arciprete; il Prof. Antonino Dottore; Leonardo Sando;

Gianfranco Conti; Salvatore Calò; Antonino Giotta; il decano Carmelo Sioti; il sig. Parrino.

COMITATO SAN NICOLÒ POLITI

Corso Donadei n. 18

L'anno 1996, il giorno 19 gennaio alle ore 21.15, nella Cappella di San Nicolò Politi della Chiesa Madre, a porte chiuse, è avvenuta la Traslazione del Corpo di San Nicolò Politi, dalla Cassa d'Argento le spoglie del Santo sono state provvisoriamente custoditi in una Cassa di legno simile, costruita per devozione ex voto dal falegname alcarese Scafidi Nicolino e dal genero Antonino Costanzo componente allora del Comitato.

Per la prima volta dopo il 1580, epoca di costruzione della Cassa, veniva effettuato il primo restauro.

Erano presenti: l'Arciprete della nostra Parrocchia Don Guido Passalacqua; codiuvato dal Sac. Calogero Oriti alcarese; il Sindaco di Alcara Dott. Pirronello Giuseppe; il Marsciallo Comandante la Stazione dei Carabieri di Alcara Lo Duca; il Presidente del Comitato Maresciallo Nunzio Oriti; il vice Presidente agli affari giuridici, Ispettore Capo di Polizia Ferroviaria Attilio Parrino; il Cassiere del Comitato Giovanni Gioitta; il Vice Presidente Dott. Nicola Santoro del gruppo studi; il Coordinatore gruppo studi Matteo Bompiedi; il Dott. Giovanni Parisi del gruppo studi; Nicola Vaneria Segretario. I componenti: Nicola

Saccone, Antonio Nardo Tortorici, Alfredo Dottore, Carmelo Karra, Artino Vincenzo, Carmelo Virzì vice cassiere, Antonino Maenza, Prof. Antonino Orazio Faraci e Giovanni Stazzone collaboratori dell'Arciprete -, Prof. Antonino Dottore, Leonardo Rundo, Gianfranco Conti, Salvatore Calcò, Antonino Gioitta, il decano Carmelo, Biagio Parrino.

Profonda fu l'emozione di essere stati accanto alle Spoglie mortali del Santo Politi.

Furono sistemati provvisoriamente in una cassa di legno fino al 29 aprile 1996 giorno in cui si provvedeva a sistemare le Sacre Spoglie dentro la Cassa d'Argento restaurata.

Al Presidente del Comitato Maresciallo Nunzio Oriti, un grazie per aver diretto un sì grande impegno di alta responsabilità morale.

Lo stesso Comitato durante il 1996 con il contributo di tutti gli alcaresi ha fatto restaurare anche la statua di San Nicolò Politi.



114

All'Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi



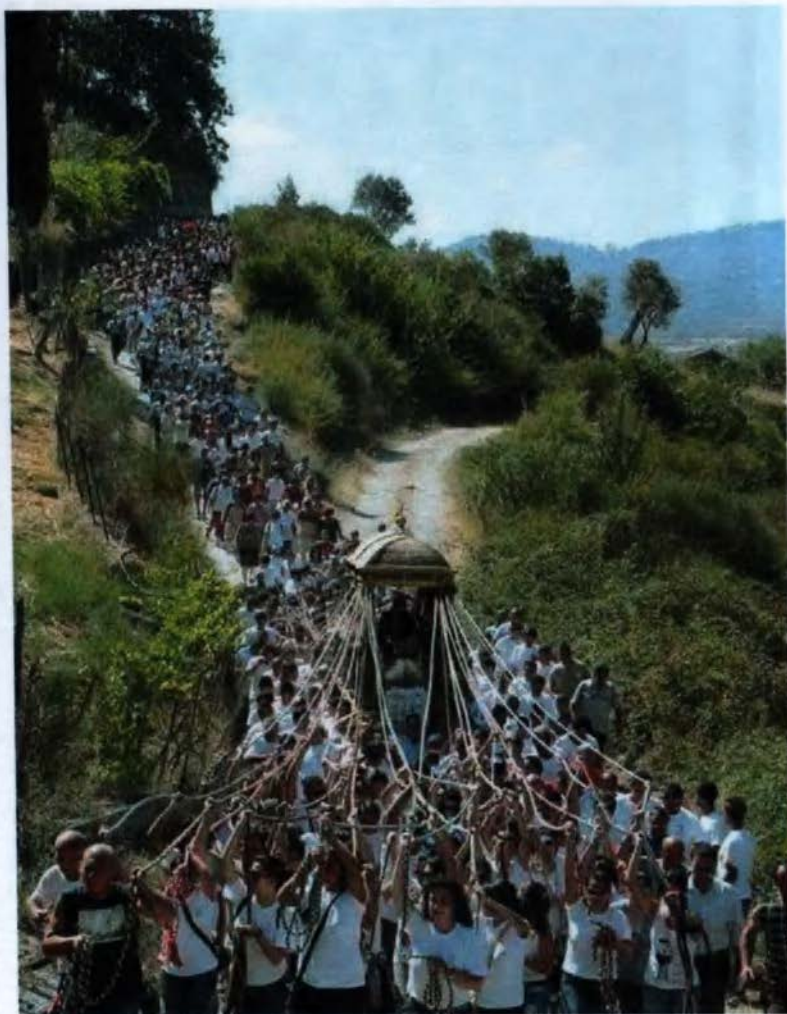
All'Ombra del Calanna

Matteo Bompieri

Comitato san Nicolò Politi 1992 - 1998



Alcuni membri del Comitato con Sua Ecc.za Rev.ma Mons Ignazio Zambito vescovo della Diocesi di Patti. Da sin. In seconda fila: Nicola Tomasi, Rosario Oriti, don Guido Passalacqua, Matteo Bompiedi. In prima fila: cav. Nunzio Oriti, Mons. Ignazio Zambito, dott. Nicola Santoro.



Il rientro dal pellegrinaggio all'Eremo



118

Giubileo 2007: da sinistra il dott. Nicola Vaneria presidente del comitato, oggi sindaco della comunità, la signora Pina Di Gaetano, il poeta Mattel Bompiedi

All'Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi

All'Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi



I FATTI ACCADUTI IL 24 AGOSTO DEL 1926.

Così scrive Gaetano Morelli nel suo libro: ALCARA LI FUSI (ME) Storia, Leggende, Tradizioni, Notizie varie - stampato dalla Tipografia D'Amico nel 1967.

[...] Negli alcaresi c'era la convinzione che il Santo desiderava che il suo Corpo rimanesse assolutamente integro in Alcara. Data questa convinzione, non è da meravigliarsi che gli alcaresi si siano ostinatamente rifiutati di cedere una parte del sacro Corpo agli adornesi che ne facevano richiesta.

Nel 1904 gli adornesi si rivolsero alla Congregazione dei Riti affinché disponesse la traslazione del Corpo del Santo da Alcara ad Aderno e in data 14 gennaio 1905 fu emesso un Rescritto per la cessione di una reliquia, ma la cosa non ebbe seguito per l'opposizione degli alcaresi e per il rifiuto delle autorità governative di concedere le forze di polizia necessarie per eseguire, con la forza, il prelevamento della reliquia.

Nel 1924 gli adornesi, decisi più che mai ad ottenere una reliquia insigne, presentarono altra supplica alla su indicata Congregazione, la quale con Rescritto n. 394 del 14 novembre 1924 rimise la sup-

Plica al Cardinale Arcivescovo di Catania e al Vescovo di Patti affinché, secondo il loro giudizio, potesse essere esaudita la richiesta giusta, ragionevole e pia degli adornesi che chiedevano o il Capo o un Braccio intero.

A seguito di siffatto Rescritto, il Cardinale Nava, Arcivescovo di Catania, e Mons. Ferdinando Fian-daca, Vescovo di Patti, si riunirono e decisero di accogliere la supplica degli adornesi. Il Vescovo di Patti che doveva effettuare la consegna del Capo o del Braccio informò immediatamente il Sac. Gaetano Lanza, economo spirituale con funzioni di Arciprete, e inviò ad Alcara numerose copie del Rescritto della Santa Sede. La cosa più logica e giusta da farsi era quella di cedere bonariamente agli adornasi un Braccio intero del Santo e così dare esecuzione al Rescritto suddetto e alla decisione degli Ordinari delle due diocesi.

Ma purtroppo in Alcara si perdettero la ragione: si costituì un comitato di agitazione permanente composto dalle persone più influenti, le tre confraternite aizzate dai cappellani adottarono deliberazioni di protesta che furono inviate al Vescovo, al Prefetto e al Sottoprefetto, e così il popolo fu messo in grave stato di allarme. Gli alcaresi si ostinavano nel non voler cedere la reliquia perché temevano, dati i precedenti

fatti prodigiosi, di fare cosa sgradita al Santo, ma principalmente perché ritenevano che con le loro proteste ed opposizioni, avrebbero indotto le autorità governative a non intervenire militarmente. Intanto, l'economista Sac. Lanza veniva nominato Arciprete e si insediava il 30 agosto 1925. Nessuno degli esponenti di Alcara ebbe il coraggio di fare opera di persuasione fra la popolazione per indurla a desistere dal proprio atteggiamento contrario alla cessione di qualunque reliquia.

Per interessamento del deputato On. Carlo Carnazza, difensore degli adornasi, il ministro dell'Interno On. Luigi Federzoni mise a disposizione del Vescovo di Patti un congruo numero di carabinieri e agenti di P.S. per effettuare il prelevamento della reliquia con l'assistenza della forza pubblica. Il Vescovo rifiutò e si dimise da esecutore. Il Cardinale Nava, rimasto unico esecutore, si dichiarò pronto ad eseguire il prelevamento della reliquia con l'aiuto della forza pubblica che fu immediatamente concessa. Così il mattino del 24 agosto 1926, verso le ore tre, il paese di Alcara fu occupato militarmente da carabinieri, agenti di P.S. e militi fascisti. Poi giunsero sul posto il Vicequestore di Messina dr. Enrico Ghilardi, il commissario di P.S. Natale Saia, il commissario aggiunto dr. Antonino Gavazzi, il Cap. Piero Fisicaro, coman-

*All'Ombra del Calanna**Matteo Bompiedi*

dante la compagnia CC. RR. di S. Agata Militello.

Erano con essi gli adornasi Sac. Angelo Bua e il Sig. Giuseppe Cortese, delegati dal cardinale Nava a prendere in consegna il Teschio del Santo.

La Popolazione alcarese rimase molto amareggiata da questo fatto increscioso e comprese, ormai troppo tardi, che sarebbe stato meglio cedere bonariamente un Braccio. L'asportazione del Sacro Teschio si sarebbe potuta evitare non appena si delineò la possibilità di un prelevamento manu militari: bastava togliere dallo scrigno la cassetta col Teschio e nasconderla in una casa privata o anche in campagna e poi il Questore volente o nolente, si sarebbe dovuto accontentare di un Braccio." ... (1)

(1) Il commento, seppur erudito e sufficientemente articolato del nostro illustre concittadino dottor Gaetano Morelli, oggi, a chi legge, risulta riduttivo anche se, bisogna riconoscerlo, frutto di un'attenta ricerca. Il Morelli probabilmente, non era a conoscenza di informazioni fondamentali circa il possesso di varie reliquie da parte degli adraniti consistenti in un pezzo di tunica, 18 fogli del libro trovato in mano all'Eremita e un pezzo d'osso. Oggetti sacri che avrebbero consentito la normale venerazione senza ricorrere a richieste assurde conclusesi con un abuso poco edificante a carico dei nostri gemellati.

Questa radio-fotografia è stata eseguita
dal Dottor Vito Ippolito nostro
cancilliere - il 15 - 7 1927

~~Per. Brandina~~

N° 179^a

All'Ombra del Calanna



**Radiografia (laterale) del teschio di
San Nicolò Politi, custodito in ADRANO,
senza la mandibola che ancora custodisce ALCARA.**

1



**Radiografia (frontale) del teschio di
San Nicolò Politi**

Il Sac. ANGELO BUA, in un opuscolo stampato in Adernò dalla tip. Cav. G. Gemma nel settembre del 1926, così ci tramanda quei fatti.

IL DECRETO 1924

“...La Santa Sede, cui compete l'assoluto diritto di decidere in materia di reliquie e di Santi, in data 14 novembre 1924 emise un decreto, che fu firmato il 17 nov., con cui riconosceva giusta, ragionevole e pia la domanda degli Adornesi, e ordinò che gli Alcaresi cedessero alla patria del Santo una reliquia insigne o il capo o un braccio intero, affidandone l'esecuzione ai vescovi delle due diocesi.

Ma gli Alcaresi, che avrebbero dovuto accettare tale decreto, d'altronde prudente ed equanime, invece si sono ribellati telegrafando alla S. C. dei Riti di revocare tale decreto; e con audace provocazione hanno lanciato all'indirizzo di Adernò e del Proprio vescovo le offese più triviali.

Di tutto questo, per prudente suggerimento del Cardinale Nava, il parroco ed il sindaco di Adernò nulla fecero conoscere al popolo Adornese, data la sua indole focosa, era necessaria una grande riservatezza.

L'INTERVENTO DEL GOVERNO.

Riuscite vane le vie persuasive da parte dei due vescovi perché gli Alcaresi ubbidissero al rescritto pontificio, e riuscite pure vane altre pratiche da parte del Sindaco di Adernò verso le autorità di Alcara, il parroco ed il Sindaco di Adernò insieme con il Card. Nava si rivolsero al Ministero degli Interni per evitare eventuali tristi conseguenze. E il R. Ministero si è interessato nell'affare non come autorità competente e quindi disponente, ma solo per offrire la forza nell'esecuzione perché fosse mantenuto l'ordine pubblico. E se il R. Ministero non intervenne subito, ciò si deve al fatto che le autorità civili di Alcara e in particolare l'On. Gentile proseguirono nella lotta presentandola come questione politica e descrivendo con foschi colori la posizione, qualora il R. Ministero avesse tentato l'esecuzione di detto Decreto! Ma ben presto la verità andò a galla.

L'ESECUZIONE

Il Vescovo di Patti Mons. Fiandaca nel giugno del presente anno scriveva al Card. Nava che il Governo metteva a disposizione 300 carabinieri per prendere

l'insigne reliquia, ma non potendo per motivo di delicatezza accettare lui il mandato, invitava il Card. Nava di voler accettare lui simile proposta.

L'Arc. vo di Catania scrisse al Ministero che avrebbe accettato simile mandato a condizione però che avesse potuto mandare dei suoi fiduciari ad Alcara. Il R. Governo accettò; ed il Card. Nava nominò per suoi fiduciari il Sac. Angelo Bua ed il Sig. Cortese Giuseppe.

Questi, appena avvisati dal Prefetto di Messina, partirono, e la notte del 23 al 24 corr. Mese, garantiti da circa 330 uomini, fra cui 200 R. Carabinieri, 100 militi e 30 agenti di Pubblica Sicurezza, poterono felicemente eseguire il mandato che avevano accettato dall'E.mo Cardinale. Difatti alla loro presenza, abbattuta dalla forza la porta del loculo, dove si conservava lo scrigno contenente le reliquie del Santo, non essendo state consegnate le chiavi, estrassero, secondo l'ordine ricevuto dall' E.mo, il Sacro Teschio, chiuso in una cassetta di vetro con telaio d'argento. Sigillata l'urna e avuto in consegna il verbale dettato dal Vice-questore, comandante della forza, alle ore 10 antimeridiane i due fiduciari, sempre scortati, lasciarono gli alcaresi sconcertati, perché in un momento videro smantellate tutte le superstizioni cui avevano creduto ciecamente da tanti secoli; e alle ore 5 pom.

All'Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi

Consegnavano alla Questura l'insigne reliquia.

Il 25 corr. Mese alle ore 9 ant. i due fiduciari con il Prev. Branchina, che in tale circostanza s'era portato a Messina scortati da due agenti di P. S. partivamo con il Sacro deposito per Catania, dove giungevano alle ore 11 e ½, aspettati alla stazione dal Card. Nava, da Mons. Vizzini, Vescovo di Noto e Mons. Licitri e da due automobili, di cui una del Card. Nava, l'altra del Dott. Sangiorgio di Adornò. Alle ore 12 i due agenti e i due fiduciari nel palazzo arcivescovile consegnavano all'E.mo il Sacro Teschio già sigillato.

Il 29 agosto verso le ore 3 pom. Il Sacro Teschio giunse in patria.

CONCLUSIONE

Il Sac. Angelo Bua chiude questi brevi cenni col brano d'un articolo del Giornale dell'Isola del 27 agosto 1926:

Una lotta di più secoli è esistita tra il popolo adornese e quello di Alcara, il primo per avere parte del Corpo del Santo come reliquia, l'altro a negarla con una persistenza e tenacia senza limite.

Finalmente dopo 792 anni per volere della Santa Sede e del Governo di S. E. Mussolini la questione si è risolta: e fu una soluzione giusta e santa di dare le

reliquie ai due paesi che videro uno la nascita e l'altro la morte del Santo Eremita, che per amore alla religione di Cristo lasciò ricchezze ed onori ed abbracciò le dure prove della penitenza.

I concittadini alcaresi, che oggi sono in pena, si persuadano una buona volta che la religione è di tutti i credenti e i martiri delle virtù cristiane non sono patrimonio di un popolo, ma di tutti i fedeli: si persuadano che la loro lotta era un fanatismo e nel fanatismo vi è sempre l'errore.

Ad ogni modo noi perdoniamo a loro tutte le mali arti che commisero per negare agli adornasi un diritto che la Chiesa e lo Stato hanno loro riconosciuto.

S. Nicolò Politi oggi risiede ad Adrano e ad Alcara; nel luogo della sua nascita e nel luogo della sua morte, e i due popoli, dimenticando le lotte, ritornino concittadine dello stesso Santo e si affratellino nella fede e nella religione del loro Santo Protettore.



*Il libro o pergamene di
San Nicolò Politi*

IL LIBRO DI SAN NICOLÒ' POLITI

Il libro è un insieme di fogli in pergamena del .XII secolo usati per la preghiera dell'Ufficio che, come monaco basiliano

dal *piccolo abito*, il Santo recitava giornalmente.

Questo libro è un testimone fondamentale del cammino spirituale di San Nicolò.

I fogli erano 36, di cui 18 furono donati sottobanco agli adraniti.(1)

1) Nel novembre del 1674, il barone Giuseppe Spitaleri di Muglia si reca in pellegrinaggio nella terra di Alcara li Fusi per rendere omaggio al Santo, e nel contempo chiedere qualche reliquia da venerare in Adrano. Rimase stupito nel vedersi negare

tale richiesta dai notabili di quella città. In quei giorni egli fu ospite dei Cappuccini di Alcara, dove si conservava il libro (36 fogli di pergamena con preghiere scritte in greco e considerati dagli storici tra i più antichi documenti medievali), che fu trovato in mano al Santo quando spirò. Lo Spitaleri chiese al priore del convento, padre Antonio da Ali, di mostrargli quei fogli, per venerarli come reliquie. Tanta fu la commozione quando li ebbe davanti agli occhi, che con ardore indicibile chiese al padre priore di esaudire il desiderio degli adornesi, cioè quello di avere delle reliquie del santo. Il priore, commosso, prese 18 fogli di quelle pergamene e li diede di nascosto al barone Spitaleri, sistemando i restanti fogli in modo da nascondere la mancanza.

Di quei 18 fogli, oggi solo 8 fogli e $\frac{1}{2}$ si trovano custoditi scrupolosamente nella chiesa Madre di Adrano, in un reliquiario realizzato a spese del prev. Salvatore Petronio Russo e del fratello Giovanni. I restanti 9 fogli e $\frac{1}{2}$ delle preziose pergamene, sotto pretesto di devozione, sono stati sottratti dai precedenti gestori, rettori o cappellani: 2 fogli sono stati dati alla baronessa D.nna Francesca Ciancio Gualtieri, nata Romeo; altri fogli che si dispersero, furono visti in casa del defunto notar Salvatore Galizia; altri 2 fogli furono sottratti da don Nicolò Guzzardi Morabito; un altro foglio ebbe il canonico Rosario Piccione, che a piccoli brandelli distribuì ai fedeli per devozione.

(Tratto da San Nicolò Politi di Adrano di Santo G. Ali, ediz. Jubilaeum A. D. 2000)

Si deve a Filippo Matragna, sacerdote greco-siculo la trascrizione e traduzione in latino.

Canone del Teologo Cosmano al beato Nicola eremita

- 1. Col bastone e con la benedizione ha allontanato tutti i lupi dall'ovile, non altrimenti da padre e avvocato dei popoli, ha cura di quelli che piamente lo venerano: e ci libera da qualunque pericolo e malattia.*
- 2. Da bambino fuggiva i peccati come serpenti. E cacciava i demoni e come forte difensore (li) volgeva in fuga: era anche muro validissimo contro i nemici: intercedi per le nostre anime.*
- 3. Nella città passò una vita assai rigida: preferì una straordinaria sottomissione di animo e pietà per ciò i nostri amori per lui sono grandi: infatti non abbandona i suoi clienti nelle loro necessità.*
- 4. Dai teneri anni seguì l'usanza degli uomini religiosi, ed ha corretto a miglior frutto molti strappati dalle vergogne.*
- 5. Quando pregava Dio, questa era la sua preghiera: o Padre, o Figlio, o Spirito Santo, vieni in aiuto alla mia preghiera, che mi trovo in questa solitudine, specialmente in te ho poste le mie speranze: quando sarò partito dalla vita, (ti) prego, accogli la mia anima.*

6. *Sei venuto da noi come il pastore, e come sole splendente hai dato luce ai ciechi e ci hai guidato al vero cammino.*

7. *Come visse piamente e umilmente e così andò incontro alla morte. Dal buono uomo Leone fu trovato, vestito con l'abito di eremita e come luce al mondo apparve.*

8. *È sorto a questa città uno splendore che giammai tramonta: anzi intercessore presso Dio e propizio ai tuoi clienti, in terra e in mare quindi ti lodiamo e ti rendiamo grazie.*

9. *Il beato Nicola, col segno della Croce, fatto col bastone, ha guarito le pecore, e ha scacciato i lupi e ha difeso i popoli vicini dalle malattie.*

10. *Io Cosmano teologo ho conosciuto il suo smisurato zelo di penitenza con cui mentre viveva si è tormentato e per la penitenza, simile a lucerna ardente, sei stato davanti a Dio, al quale sei partito. Ora poi godi degli splendori della gloria.*

11. *Ardentemente hai pregato Dio affinché ci concedesse la sua grazia e con la tua penitenza hai ottenuto quella forza affinché restituissi la vista ai ciechi e l'udito ai sordi e avessi cura di tutte le malattie.*

12. *I serpenti e le vipere occupavano la grotta nella*

All'Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi

quale hai avuto (dimora) i quali a un tuo ordine e con la asprezza della vita, hai scacciato assai lontano.

13. Invocato il tuo nome hai calmato la tempesta del mare, e alla nave hai dato un favorevole viaggio (per entrare) in un porto sicuro.

14. È stato apertamente provato che dall'infanzia fosse stato egli consacrato a Dio. Infatti ancora nelle stesse fasce, si asteneva dal latte, nei giorni di Mercoledì, Venerdì e Sabato, non senza grande ammirazione e stupore di tutti.

15. Le tue preghiere erano gradite a Dio, infatti erano pronunziate da un cuore sincero.

16. O forte difensore presso Dio contro i demoni e avvocato dei cristiani, liberaci da tutti i mali.

17. Come la sua lingua fu pronta a lodare Dio, così la mano munifica alle elemosine.

18. Siano benedette le mammelle, che hai succhiato e sia benedetto il ventre che ti ha portato, infatti, sei vergine di mente e di corpo.

Il primo di questi è quello della libertà di coscienza, che è la base di ogni democrazia.

Il secondo è quello della libertà di espressione, che è la base di ogni democrazia.

Il terzo è quello della libertà di associazione, che è la base di ogni democrazia.

Il quarto è quello della libertà di movimento, che è la base di ogni democrazia.

Il quinto è quello della libertà di lavoro, che è la base di ogni democrazia.

Il sesto è quello della libertà di commercio, che è la base di ogni democrazia.

Il settimo è quello della libertà di proprietà, che è la base di ogni democrazia.

Il ottavo è quello della libertà di famiglia, che è la base di ogni democrazia.

Il nono è quello della libertà di religione, che è la base di ogni democrazia.

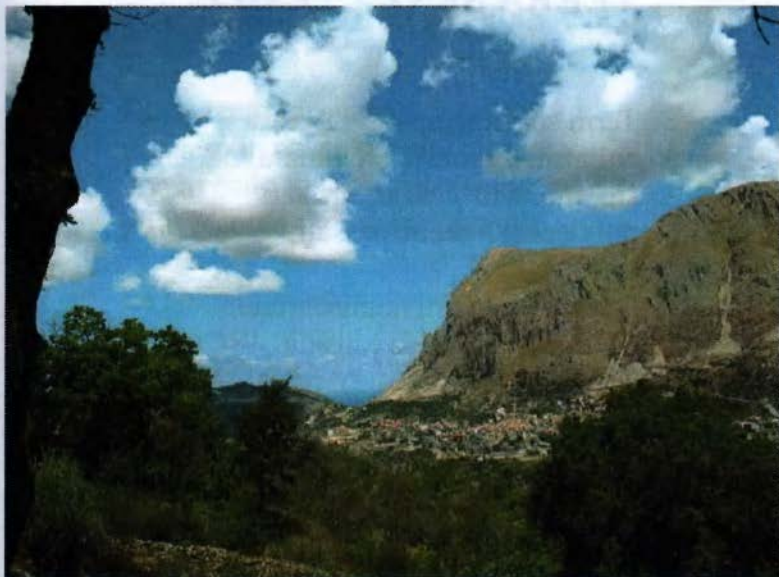
Il decimo è quello della libertà di giustizia, che è la base di ogni democrazia.

IL FLORILEGIO

IL FLORILEGIO

All'Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi



Alcara li Fusi (ME) nella valle del Rosmarino

*Alcara ha origini antichissime:
tracce di un primo nucleo abitativo sicano risalgono al
1300 a. C. Circa.*

TERRA SENZA TEMPU

Terra senza tempu di l'Arcara
cullata d'u cantu d'a sciumara.
Cu' tutti li to' casi accatastati
nni ricordi li seculi passati.

Rocchi e munti ti fannu curuna,
d'u Rusmarinu si la patruna.
Terra senza tempu di l'Arcara
culla d'u Santu di Cammara.

Di 'sta conca si' tiatru naturali
cu' volu magicu di l'Acula Riali.
La genti chi 'nta 'sta valli ti misi
crijua un gran giujellu di paisi.

Terra senza tempu di l'Arcara
cu' ti canusci beni ti teni cara.
Si' un situ magicu, 'ncantatu
unni lu tempu si è firmatu.

LA TERRA PROMESSA

Dopo tanto girovagare intorno,
di paese in paese sempre errante,
non avendo in terra fisso soggiorno
giravo come un infelice amante.

Le speranze cadevano ad una ad una,
sommerso, spento era il mio canto.
All'ombra giaceva l'anima mia bruna,
cielo e terra ignoravano il suo pianto.

Lungo il cammino trovai per gioco
un posto ridente che infondeva fede.
Ogni cosa parve mutare a poco a poco
in questa nuova e accogliente sede.

L'America dunque la mia terra promessa,
un mondo lontano dal suolo natio.
Mi rimane un' immagine impressa,
la mamma svenuta dopo il mio addio.

Tanti ricordi, un solo dolore
lascio alle spalle da buon combattente.
Mi sorreggeva di mamma l'amore,
col suo conforto mi rese vincente.

La sento accanto sempre vicino,
mamma dolcissima e confidente.
Ora illumina il mio nuovo cammino
come un caldissimo sole nascente.

Fiducioso sotto i suoi sguardi
vado avanti mantenendomi sveglio.
Prima che mi perda o si faccia tardi
fiutando cerco di cogliere il meglio.

Terra d'America da tanti agognata,
sei la stella della buona fortuna.
Ogni creatura da te ospitata
ha creduto di possedere la luna.

Mi hai dato col tuo benvenuto
ciò che il paese mi aveva rubato.
Il lavoro da me tanto voluto
me lo vedevo da altri scippato.

Anche per amore ho tanto sofferto,
mi nascondevo da chi mi amava.
Senza lavoro ed un futuro incerto
la voglia di vivere mi mancava.

All'Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi

Ora spero in questa terra lontana
recuperare ciò che ho perduto.
Mi spoglio d'una vita gitana
per vivere bene ogni minuto.

Passano i giorni e come per incanto
incontro la donna del mio destino.
Un viso soave mi trovo accanto
come un supremo dono Divino.

Grazie mio Dio! D'avermi donato
più di quanto io potevo sperare.
La donna che Tu mi hai affiancato
il vagabondo mi ha fatto scordare.

'U SOGNO

Era di Marzu, notti luminusa,
frisca, limpida e pura.
China di stiddi, silinziusa,
era di l'arma 'na biata cura.

Sonnu funnu e sapuritu
'nfunneva cu' so' sirinu.
Pi' murtali 'nu duci 'n vitu
'nsina c'arrivava lu matinu.

'Stu 'ncantisimu mi pigghia
e m'assali 'nu turpuri.
La menti s'assuttigghia,
m'avvicina a lu Signuri.

Mentri dormu estasiatu,
supra 'i sciuri 'nta 'na cesta,
'u m'a sonnu eni cullatu
di tanta genti in festa.

D'un trattu 'na uci amica
mi agita lu pettu.
Lu cori s'allammica
lassari mi fa lu lettu.

Mi susu assa' dicisu
e vaju versu la uci.
'Nta dda fudda viju lu visu
di m'a matri beddu e duci.

Allegra e sorridenti
s'a scialava cu' l'amici.
'U m'a cori battiu f'imenti
quannu un cennu a mia fici.

C'era festa 'nta lu chianu,
lassa 'u gruppu e s'avvicina.
M'accarizza cu' la manu.
cu' li razza m'incatina.

“Matri mia, sugnu cuntentu!
La to' uci mi cunsola”.
“Figghiu stammi beni attentu,
ora ti dicu 'na parola.

C'è to' patri 'nf'innu 'a via
chi nn'aspetta siddijatu.
Vinni cca sulu pi' tia,
nun voli essiri trascuratu”.

“Matri Santa, cu' rispettu,
'sta parola sapi d'amaru.
Assa' 'ranni jeni l'affettu,
tu sa'quantu mi è caru”.

“Ti vulemu beni tantu,
'u sapemu, tu si' sinceru.
A to' patri stacci accantu,
chi ti voli 'nu beni veru”.

Cu' cappeddu e 'nu vastuni,
cu' 'nu vistitu attillatu,
'nta lu serru di Pricuni
nn'aspittava assittatu.

Cu' la 'razia d'u Signuri,
doppu anni siparatu,
riabbrazzu lu ginituri
'nta ddu postu appartatu.

'U truvavi pinzirusu
chi vardava 'u Campusantu.
“Patri!” Iua dissi primurusu:
“Cosa t'incujeta tantu?

“Figghiu mia,” mi dissi turbatu,
“ tu fra tutti si' 'u cchiù nicu,
puru a l'autri haju tantu amatu
ma non a casu a tia lu dicu”.

“Ieri sira cu' friddizza
m'arrivua 'na fricciata.
Ti lu cuntatu cu' tristizza,
ci fu 'na sciarra assa' 'nfucata”.

“Tuttu chistu mi dà duluri,
senti la me' vuci comu stenta,
staju cujetu si m'assicuri
di nun lassari dda luci spenta”.

Mustrannimi l'eternu situ
mi lu dissi tra l'amaru e duci.
“Patri ddu postu sarà furnitu
di sciuri frischi e tanta luci”.

“Cca 'sta sira t'assicuru
nuddu t'ha mancari di rispettu.
'u to' disideriu è 'u mia puru,
c'a manu 'o cori t'u prumettu”.

Appena surridenti
m'abbrazza e mi saluta:
“Ora 'nni jemu cchiù cuntenti
pi' la prumissa ricivuta”.

Patri e matri abbraccettu
mi lassunu a Pricuni.
Mi sentu strinciri lu pettu
e mi scappa 'n lacrimuni.

Dritti vannu versu lu situ
chi n'allivedda doppu la morti.
Supra lu timpuni restu smarritu
qannu d'u locu chiudunu li porti.

Fora l'aceddi cantunu alligramenti,
mi svigghiu e vardu 'ntunnu.
Tuttu mi ritorna a 'la menti,
'nto ma cori c'è 'nu votu funnu.

Cummosu ora ripigghiu
a pinsari la uci paterna
e prumettu da divotu figghiu,
chi dda luci splenni sempri eterna.

VICINU A DIU

Quannu veni di Marzu lu virduri,
a natura vesti un novu mantu.
Ogni angulu muta 'i so' culuri,
'n celu e 'n terra si rinnova lu cantu.

Prati e boschi cu' la so' friscura
m'invitunu e curru animatu.
Versu ddi culuri d'ogni radura
chi m'incatinunu estasiatu.

All'apertu 'ntra li maisi e sciari
si sprigiuna lu spiritu miu,
la menti scaccia li pinseri amari,

'u restu d'u munnu vari in obliu.
L'anima 'n pettu pigghia a vibrari,
cca mi sentu cchiù vicinu a Diu.



SULITUDINI

Quantu silenziu
'nta sti vijuzzi
all'ombra
d'un ammassu
di casi accatastati.
Quanta sulitudini!
E pi' nun dispirari
si cuntempla 'u celu.
'Nta l'aria
nun si senti cchiù
ddu vuciari giujusu,
ddu rumuri fistanti
di carusi chi jocunu.
'Nu borgu
disabitatu
tra tanta genti.
L'intera valli
divintua ostili.
'U cori di l'omini
s'alluntanua
d'u cori di la terra
e la sulitudini
distruggi
e 'nsarvaggisci
tutti du'.

Campari
divintua duru.
Cu' 'ran duluri
si lassa 'u solu paternu
pi' jiri a circari fora
chiddu chi nun si trova
'nta propria terra.
E si puru si soffri
nun si fa cchiù ritornu.

QUEL CHE RESTA

Pesano
sempre più,
col passare
del tempo,
i ricordi
di un focolare
spento.
Ricordi
che una furia
impetuosa
ha violato
senza
ragione.
Una mente
malata,
incontrata
nella mia via,
pronta
a distruggere
senza pietà
quanto ho costruito
con amore.
Emozioni
fredde
mi percuotono

All'Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi

e in silenzio
resto
confuso
accanto
a quella cenere
che ormai
non scalda più.



'U MULINU

L'abbondanza d'acqua del territorio ha favorito il sorgere dei quattro mulini disposti a catena lungo il torrente Stella. Furono importante riferimento per la macina del frumento, non solo per gli abitanti ma anche per i forestieri della zona.

'U MULINU

Quannu 'a farina vineva a mancare
ognunu si dava 'nu 'ran da fari
pi' inchiri lu saccu chinu chinu
e curriri di filatu a lu mulinu.

Si traseva 'nto locu 'nfirvurati,
si nisceva pocu doppu 'nfarinati.
Santuariu pareva di 'stu paisaggiu
unni la genti jeva 'n pilligrinaggiu.

Era 'na funti di vera puisia,
macinava granu e dava alligria.
'U tempu passa e cancia ogni cosa

doppu tanta fatica ora si riposa.
Di tutti quanti vinni abbannunatu,
poviru mulinu! Quali fu lu so' piccatu?

'U MALU SONNU

'Nta 'na sciara arida e disulata
 mi truvai d'un trattu all'impruvvisu.
 'Nta 'na terra senz'anima e bruciata
 unni lu ventu mi mustrava lu visu.

Di l'umana genti non c'era pidata,
 era un locu di lu mali 'ntrisu.
 Lu sangu mi ghiacciua 'nta li vini
 quannu mi visti 'ncuddariatu 'i spini.

Comu lignu vaganti 'nta lu mari,
 di lunna 'nta li scogghi sbattutu.
 Li spiranzi mia videva sfumari

di scappari di 'stu postu spirdutu.
 Circava ajutu, mi mancava la valia.
 Sona la svegghia, lu malu sonnu bria.

DISTACCO

Tu, frutto delle mie radici
ti perdi nel buio della notte
privandomi del tuo sorriso,
rendendomi vuota la vita.
Ho seminato con umiltà
semi d'amore
aspettando germogli
rigogliosi e forti.
Passa il tempo
e prepotente cresce la pianta
dell'indifferenza.
Tanta fatica per vedere
piegate le mie speranze.
In silenzio resto
e incapace di poter ignorare
le mie pene.
Per i giorni che restano
al mio cuore ferito,
per il desiderio tradito
di vederti al mio fianco,
resto, profondamente
amareggiato e stanco.

'A VALLI RUSMARINU

Alcara li Fusi

'St'angulu di Paradisu ha li so' vanti,
cu' nuddu autru temi li cunfrunti.
Di ruvuli e faji su' chini li munti,
unni a lu friscu s'arriposunu tanti.

Ogni stasciuni chi so' sciuri fragranti
duna spittaculu in tutti li punti.
Rocchi e muntagni di Diu cunjiunti
sunn'u 'na favula china d'incanti.

'Na 'ranni valli variupinta di manti,
'a natura sappi fari li so' cunti.
Scinariu idiali a pittura e pinsanti

pi' 'sta terra 'u Diu nun fici scunti.
L'imprisa ci 'a mitteru puru i Santi
e 'ncurunaru di 'sta valli la frunti.



L'AQUILA REALE

L'Aquila di Alcara, come affettuosamente e comunemente viene chiamata da tutti, si libra nei cieli di Alcara ormai da secoli.

Coppie di aquile si avvicinano eseguendo rituali antichi, legati al corteggiamento ed alla riproduzione. All'Aquila Reale è legata la storia artistica e religiosa di Alcara e ne costituisce il Simbolo. Gli alcaresi la considerano un animale sacro poiché, secondo la leggenda, durante l'eremitaggio di S. Nicolò Politi gli portava il pane per il necessario sostentamento quotidiano.

ALL'ACULA RIALI

Kastru, lu situ anticu,
 lassi cu' chiummu 'n pettu.
 Lu sgarbu d'un minnicu
 nni culpiu 'u 'ranni affettu.
 Vulavi maistusa
 'ntra la valli Rusmarinu.
 Altera e 'mpiriusa
 'nn'avvicinavi a lu Divinu.
 Circavi cibo 'n giru
 pi' sfamari l'aquilottu.
 Nun turnasti cchiù 'o niru
 doppu lu vili bottu.
 Ci vosi 'nu cori 'i lignu
 pi' sparari a la Rigina.
 'Nu braccuneri indignu
 di Calanna fu la ruina.
 Di l'Arcara eri lu vantu,
 d'i Nebrodi la gemma,
 'nto cori resta 'u chiantu
 pi' l'affruntu 'o nostru stemma.
 Nni resta 'u 'ruppu 'n gola,
 'nta l'anima 'na firita.
 Chianci San Nicola,
 era l'amica di la so' vita.

Sacru simbulu viventi,
superbu e giniali,
ci vosi un'omu 'i nenti,
p'ammazzari l'Acula Riali.

NOTA: Poesia letta e messa agli atti durante il Consiglio Comunale riunitosi il 05.01.1998 in seduta straordinaria ed urgente dopo l'uccisione del rapace.

'A SORTI

'Nu jornu, stancu di 'sta vita,
vuleva 'na prijera esaudita.
A Diu dumannavi cu' tantu firvuri
si mi puteva fari 'nu favuri:
" Oh Diu! Tu chi si' onnipotenti
alliggrisci li m'a patimenti.
Scansimillu quarchi affannu,
senza criari a nuddu dannu.
Schianimi anticchia 'sta irta via
c'a sorti vosi risirvari a mia".
A 'stu lamentu nuddu rispunnìu,
Diu era occupatu, mancu mi sintiu.
Nun cuntentu, chiamavi cu' rivirenza
a Madonna pi' darimi assistenza:
" Oh Matri Pia! Venimi 'ncontru Tu,
di 'st'andazzu nu 'nni pozzu cchiù!
Fammi 'na 'razia, parla Tu cu' Diu,
lu prijavi tantu e mancu s'accurgiu".
A 'stu puntu comu p'incantu
si sintiu l'Altissimu nomu Santu.
La so' uci scinniu lesta 'ntempu nenti
'nficcannusi dritta 'ntra la m'a menti:
" Si chista jeni 'a Cruci chi tu porti,
nun pozzu cchiù canciari la to' sorti.
To' patri Adamu muzzicua 'u fruttu,

ora tu, pi' faticari nun ti fari bruttu.
'Nta 'sta terra ha luttari tutti l'uri,
pi' campari ta lavari di suduri.
Ogni murtali havi 'nu distinu
e l'accumpagna pi' tuttu lu caminu.
Tira avanti, cuntinua a faticari,
'u sacciu ch'è bruttu ma ta rassignari".
Chistu mi dissi cu' tantu canduri
la uci Santa di lu nostru Signuri.
Leggia o pisanti, amara o duci,
s'havi a tirari sempri 'a propria Cruci.

PADRE

Tu l'inizio della mia esistenza,
frutto della tua volontà,
del tuo amore.
Tu il sostegno dei miei primi passi.
Mi hai insegnato a camminare
e a non voltarmi mai indietro.
Tu la mia forza per andare avanti
seguendo il proprio destino
di cui non bisogna mai dubitare.
Tu il faro luminoso, la luce,
il sollievo, di quei momenti vuoti
che la vita ci procura.
Tu la guida
per farmi ritrovare la strada persa.
Tu il mio esempio.
Mi hai insegnato tantissime cose,
senza di te non sarei ciò che sono.
Il tuo sguardo
mi dava la voglia di sorridere,
il tuo sorriso la voglia di vivere.
Mi manchi padre,
quando penso ai nostri giorni
il tuo ricordo consola la mia tristezza
e ringrazio Dio per avermi dato te

All'Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi

come padre.
Tu grande uomo della mia vita.
Sei e sarai per sempre dentro di me.
Mi manchi.

'U MANDULINU

Dintra la notti funna
'nu mandulinu sona,
la musica m'appassiona
e lu me cori sfunna.
Supra 'a tirrazza 'o scuru
m'assali 'nu turmentu
c'a testa appujata 'o muru
massapuru ddu sonu lentu.
'Ndarrerri curri la menti,
mi riviju ancora picciottu,
fracidu d'amuri e cottu
da nun capiri nenti.
Chi tempi e chi furtuna
pi' 'nu juvini sintimentu,
ma fu 'nu giru 'i luna,
si la purtau 'u ventu.
Sonu chi di luntanu veni,
mi cunfunnisti 'a testa.
Passati su' ddi peni
ma lu ricordu resta.

All'Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi

Quarcunu m'annaculia,
mi chiama duci duci.
La luna 'n celu mi talia
mi svigghia ca so' luci.



'A FUNTANA 'O CHIANU ABATI

Fontana Abate. Ai piedi dei ruderi del Castello Turiano, si trova questa monumentale Fontana costruita in età remota dai Turiani dalla quale sgorga acqua freschissima sette cannoli. Nella parete della Fontana si notano delle iscrizioni latine, di cui riporto la traduzione di quella centrale: “La splendida Alcara beve da questo placido fonte le gelide acque che la Gente Turiana cavò fuori dall'antro”.

Al di sopra di questa iscrizione è fissato l'antico stemma della città cioè un'aquila coronata con le ali spiegate scolpita in pietra recante l'iscrizione S.P.Q.A. (Senatus Populus que Alcariensis).

'A FUNTANA

Vinni 'u liggendariu Turianu
e fici la funtana 'nta lu chianu.
Setti cannola mittiu d'acqua pura
'ncurunannula cu l'Acula 'mpiritura.
Frisca acqua e limpida surgenti
chi duna vita a terra e armenti.
Sbucata fora pi' dari friscura,
p'abbivirari e astutari l'arsura.
Cu passa passa l'havi assaggiari,
doppu chi bivi nun la voli lassari
e ringrazia la genti turiana
chi lassua 'st'antica funtana.
Di sutta di li chiuppi ammirata,
di supra d'u casteddu duminata.
'O so' sciancu s'affaccia 'u mulinu
'nta lu vadduni di Sant'Antuninu.
Funtana di lu chianu Abbati,
donu 'mmensu di li nostri antinati,
criata rigina d'u megghiu jardinu
'ntra 'ranni valli di lu Rusmarinu.

INCONTRO ALL'EREMO**(S. NICOLO' POLITI OSPITA SAN LORENZO)**

Insieme, in un memorabile giorno,
nel grembo di Calanna gremiti,
di S. Lorenzo si festeggia il ritorno
all'Eremo di S. Nicolò Politi.

La natura esulta tutta intorno
felice di vederci riuniti.

E noi gridiamo la magica parola:
“Viva Dio, S. Lorenzo e San Nicola!”

In Paradiso c'è un gran fermento,
la Vergine e gli Angeli sono festanti.
Contenti di questo avvenimento,
Dio ci guarda con tutti i suoi Santi.
Scende la benedizione dal firmamento
per Frazzanò, Alcara e tutti quanti.
Commosi ripetiamo la parola:
“Viva Dio, S. Lorenzo e San Nicola!”

A voi, Lorenzo e Nicola, ci rivolgiamo,
a voi innalziamo le nostre menti.
Per le nostre famiglie vi preghiamo,
salvatele dai perigli e patimenti.
Per la pace nei cuori vi imploriamo

siate per noi custodi e clementi.
La speranza che voi date ci consola,
“Viva Dio, S. Lorenzo e San Nicola!”



Alcara li Fusi - 18 Agosto 1996: lo storico incontro tra San Nicolò Politi, protettore di Alcara li Fusi, e San Lorenzo, protettore di Frazzanò.

Frazzanò 6 Agosto 2000

'O CUNVENTU DI FRAGALA'
(San Lorenzo ospita San Nicolò Politi)

Sei Austu, jornu di lu Signuri,
di Fragalà semu a lu Cunventu,
locu 'ntrisu di gloria e duluri,
di sacrifici e vogghia di Sacramentu.

Cca San Lurengu fu lu Prijuri,
lu tramiti tra terra e firmamentu.

Era 'nu faru supra 'sta cullina,
culla di fidi e di paci Divina.

Oggi 'n Paradisu su' cuntenti
p'a festa chi facemu a li nostri Santi.

Arcara e Frazzanò, cca prisenti
incrociunu li prijeri a li canti.

L'amicizia santa di du' Pinitenti
è viva 'nte cori di tutti l'astanti.

E peri di nostri cari Prutittura
dumannamu la paci duratura.

173



Il convento di Fragalà presso il Comune di Frazzanò

All'Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi

E DIU CRIUA LA FIMMINA

Un jornu l'Eternu a pinsari stava,
 'nto regnu Divinu quarchi cosa mancava.
 Mentri passava 'nta lu jardinu,
 cu' tutti l'Anciuli e Arcanciuli vicinu,
 'nu lampu 'i geniu happi all'impruvvisu:
 bisugnava 'nu jardineri 'n Paradisu.
 S'avvicinava surridennu a 'nu laghettu,
 cu' 'nu pocu 'i fangu 'mpastua un omettu.
 Doppu avirilu plasmatu cu' li mani,
 ci desi 'u sciatu e li simbianzi umani.
 Subitu l'omu 'ncumenza a respirari,
 apriu l'occhi e pigghia a scrutari.
 O so' latu visti 'na figura altera,
 prontu l'omu dumannu cu era:
 "Cu si' tu?" Mantinennisi 'nto sua.
 "Io sugnu l'Eternu Signuri Diu tua.
 D'ora 'nnanzi resti 'o ma sirviziu
 e cca ti po' livari ogni sfiziu.
 Alzati e goditi stu beni, 'Adamu,
 eccu da oggi in poi comu ti chiamu".
 Accussì rispunniu lu Signuri,
 spruzzannu gioia da bon ginituri.
 Adamu intantu 'ncumenza a vita agiata
 'n Paradisu unni ogni cosa jeni biata.
 cu' maistria faceva ogni cosa a puntinu,

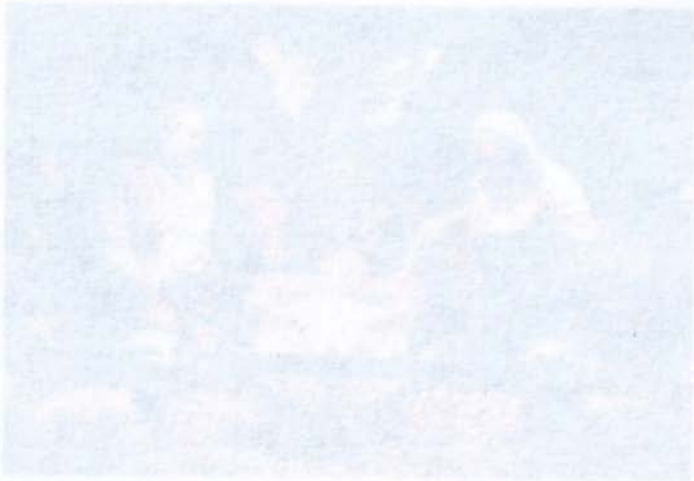
All'Ombra del Calanna

ma prestu si visti sulu lu mischinu.
 'U tempu passava e iddu sempri sulittu
 un jornu nun potti cchiù stari zittu.
 Scunfurtatu jiu a dumannari 'nu favuri
 a lu Patri Eternu, l'altissimu Signuri:
 "Patri mia nun vogghiu simbrari 'na lagna,
 cca mi sentu sulu, mi manca 'na cumpagna!"
 "Eppuru hai raggiuni!" Rispunniu lu Signuri
 "T'accumentu e ti levu stu malumuri".
 'A matina appressu, Adamu, appena svigghiu
 si truvua 'na bedda fimmina 'nto giagigghiu.
 Spalancua l'occhi, sugnari iddu crideva
 ma fu subito rassicuratu di la bedda Eva.
 "Eva ti chiami? Fusti criata pi' mia?
 Sugnu filici, nun mi staccu cchiù di tia!"
 Mentri Adamu abbrazzava Eva cuntentu,
 rispunta Diu e desi n'avvirtimentu:
 "Ora ca siti 'nsemi" dissi lu Signuri
 "mai duviti tuccari lu fruttu di l'amuri".
 E mustrua 'n'arbiru dda vicinu
 ch'era lu vantù di tuttu lu jardinu.
 Adamu cu' Eva ora era cuntentu,
 stari 'n Paradisu era un veru gudimentu.
 Lu tempu scurreva chinu di gajiezza
 ma vinni 'u jornu ca l'incantu si spezza.
 Ora Eva nun pari tantu cuntenta, pinjia,
 c'Adamu nun sunnu in bona sintunia.
 Tuttu ddu beni a Eva cchiù nun bastava

e mentri 'nto jardinu a rimurginari stava,
sintiu 'na vuci miludiusa e suadenti.
Si vota e supra l'arbiru visti nu' sirpenti.
“E tu di unni spunti?” Dumannua Eva
chi tantu cuntrariata nun pareva.
“Ti svelu 'nu sigretu”. Dissi lu sirpenti
“Si m'ascuti sarai rigina tra la genti.
Nun sulu, di Diu sarai cchiù 'mpurtanti
pirchè a tia s'inchinerannu tutti quanti.
Si duni o t'a omu lu fruttu di l'amuri
diventi cchiù 'mpurtanti d'u Signuri”.
Eva si munta 'a testa e senza affannu
'u mittiu in attu e fici 'u primu dannu.
Dannu chi cunsumua lu so' presenti
e lu futuru di tutta l'autra genti.
A 'stu puntu lu Patri Eternu dicisu
pirdiu la calma, li caccia d'u Paradisu.
“A vostra disubbidienza vi custa cara,
vi mannu 'n terra p'aviri 'na vita amara!”
Sulenni e 'mpietusu Diu sintinziava
mentri fora d'u Paradisu li cacciava.
Pi' Eva e Adamu lu beddu tempu finiu,
ora hannu a scuntari lu castiju di Diu.
Chistu fu di la fimmina lu 'ranni donu
chi 'mpuniu a l'omu pi' essiri troppu bonu.
pi' la vogghia di divintari la divina
la fimmina manna l'omu in ruina.
Ma di tutta l'erba nun vogghiu fari un fasciu,

*All'Ombra del Calanna**Matteo Bompiedi*

c'è chidda brava e chidda chi nni manna 'o sfasciu.
Purtroppu regna sempi la fimmina furbetta
chi cerca l'omu dibuli mi cci metti la faretta.



E' NATALI

Paci a tutti, 'ranni e picciriddi,
chistu voli lu Divinu.
'N celu brillunu li stiddi
p'a vinuta di Gesù Bambinu.
'U sonu di flauti e ciarameddi
svigghia lu cori e la nostra menti.
Supra 'a pagghia, ntra 'i pasturedi,
vinni Gesù p'i nostri cori spenti.
Damuni 'a manu, strincemuni 'ntunnu
p'a gioja e la gloria d'u munnu.



All'Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi

A JULIA

(Nel tuo 18° compleanno)

Come una rosa appena sbocciata,
cagnam dalla pùbbela matunuta,
rispèndi in terra papunista
incoraggiando courage e virtues.

Leggèra e pùbbica,
nacettazolu i Valuri della vita,
Col tuo temperamento assai, fèrri
pvecchi con dolcèzza infanzia.

Fittacu, sennu e sennu a fittacu,
col tanta voglia che ti seppia in petto,
soprassu pigliatu i dolcetti stari
notovendo il sap'acchi sapèra.

Questa terra, oltre rose e spine
na per te na colma di gioia vera,
Le rose belle ti stannu a pigliare
na molla azz'yardi pomareu.

15 Ottobre 1999

All'Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi

E' NATALI

Fatti schizzi, rami e pincelli,
chiamati voi le Divinità.

Un celo, un inferno, il cielo

tra i volti di Gesù Bambino.

Un coro di flauti e clarinetti

avvicinati le voci e le voci inerti.

Segna le pupille, i cori, i cantanti.

Un coro di flauti e clarinetti

avvicinati le voci e le voci inerti.

Segna le pupille, i cori, i cantanti.



A JULIA

(Nel suo 18° compleanno)

Come una rosa appena sbocciata,
bagnata dalla rugiada mattutina,
risplendi in terra profumata
inebriando chiunque s'avvicina.

Leggiadra percorri il tuo sentiero
rispettando i valori della vita.
Col tuo temperamento assai fiero
procedi con dolcezza infinita.

Fresca, serena e senza affanni,
con tanta voglia che ti scoppia in petto,
sorpassi ridente i diciotto anni
rinnovando il tuo bell'aspetto.

Questa terra offre rose e spine
ma per te sia colma di gioie vere.
Le cose belle ti stiano vicine
per mille altre verdi primavere.

15 Ottobre 1998

MATTEO

Sei arrivato
come
alba radiosa
d'inverno
sulla fredda brina
che imbianca
la collina.
Il tuo piccolo,
tenero
corpicino
spunta leggiadro
fra erbe
umide di rugiada,
candido
e novello fiorellino.
La tua presenza,
il tuo viso
regalano
l'intero Paradiso.
Per te Matteo,
con tutta l'anima,
con tutto il cuore
e con tanto brio
chiedo solamente
"Ti benedica
Iddio".

A JULIA & GIUSEPPE

Julia come Angelo dal cielo venuto,
hai arricchito la nostra esistenza.
Con amore e gioia, curato e tenuto
gaio e diletto era la tua presenza.
Oggi già sposa ci dai il tuo saluto,
a noi resta il vuoto della tua assenza.
E' giusto che lasci il tetto natio
ma Dio non voglia che sia un altro addio.

Giuseppe seguendo una scia odorosa
ti sei trovato nel mio giardino.
Rapito dal profumo d'una rosa
l'hai colta secondando il destino.
Oggi e per la vita è già tua sposa,
dolce compagna per un lungo cammino.
La sua fragranza incateni il tuo cuore
per vivere uniti mille anni d'amore.

Il vostro grande giorno è arrivato
realizzando un sogno in certezza.
Chi vi ama per voi ha auspicato
una vita lunga fatta di dolcezza.
Il fuoco d'amore resti alimentato
dalla vostra bontà, intesa e saggezza.

**Dio illumini col Suo raggio Divino
il cuore, la mente ed il vostro cammino.**

24.09.2003

A LORENZO

Tu fulgida
stella nascente,
arrivi e porti il **sorriso**
a chi aspettava
una nuova
aurora.

E come limpida
fonte montanina
spegni l'arsura
e colmi d'amore
chi a te s'avvicina.

La tua presenza
diffonde la gioia
da tempo svanita.
Benevole essenza
ed unica gioia infinita.

Per te Lorenzo
che sei il dolce
nostro risveglio,
il caro e desiato
bambino,
prego
affinché tu sia sempre
benedetto
dall'Eterno Padre Divino.



LA NUOVA STELLA Aurora

L'alba
arriva
sfumando
l'ombra notturna
e svela al mondo
una nuova
Aurora mattutina.
La sua luce
rischiara il verde
di una collina
e fa brillare
la rugiada
che bacia
un fiore appena
sbocciato.
Un fiore di bambina
affacciato
alla vita
nei primi albori
del giorno
per espandere
profumo
tutto intorno.
La nuova luce
Sei tu



All'Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi

dolce e soave
Aurora Maria
nata per colmare
chi ti sta vicino
di tanta armonia.



di Gaetano Sorge
Ippolito Nievo

La nuova stella
di Gaetano Sorge

LA NUOVA STELLA

Stella a stelle
della stella
tracollo dei suoi
colore del blu
inceneriti come la
scintille
l'acqua di stelle
a stelle di stelle
una stella
stella di stelle
a stelle di stelle
stella di stelle
di stelle di stelle
di stelle di stelle
di stelle di stelle
di stelle di stelle

APPENDICE

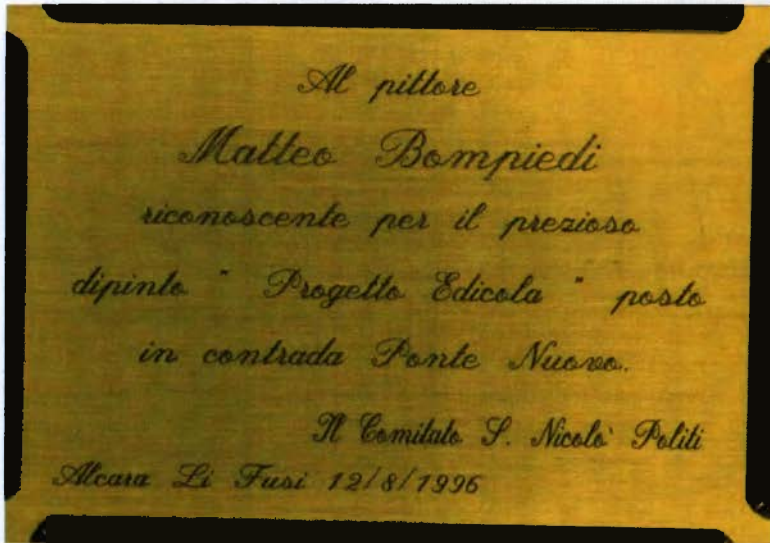
Premi e riconoscimenti

All'Ombra del Calanna

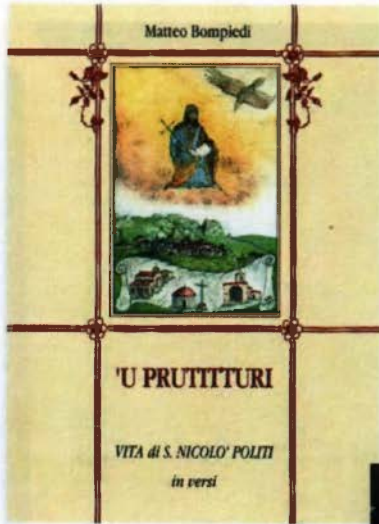
Matteo Bompiedi

APPENDICE

Premi e riconoscimenti

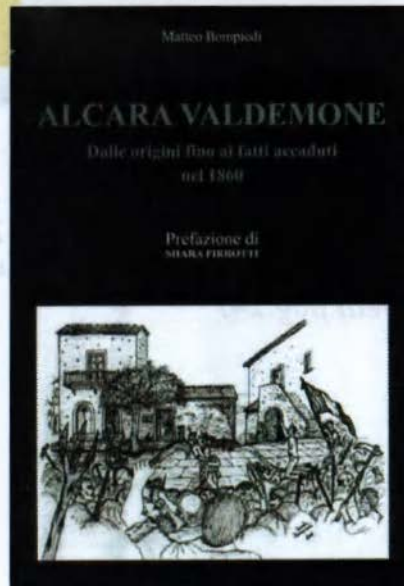


Il poeta Matteo Bompiedi si cimenta spesso anche nella realizzazione di opere pittoriche ottenendo ottimi risultati; la targa sopra gli è stata assegnata per il dipinto posto nell'edicola di contrada Ponte Nuovo. (Vedi pag.24)



Frontespizio della prima pubblicazione de " 'U Pruttitturi, vita di San Nicolò Politi" in versi, di Matteo Bompiedi.

"Alcara Valdemone, dalle origini fino ai fatti accaduti nel 1860", è la seconda pubblicazione del Bompiedi, in esso si possono rilevare importanti notizie sulle origini della cittadina nebroida di Alcara li Fusi.



All'Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi

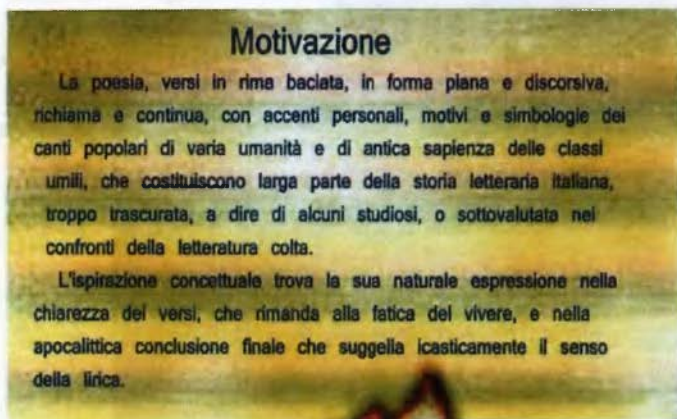


L'immagine ritrae la consegna del premio "Elio Vittorini" al poeta Matteo Bompiedi, avvenuta il 14 maggio 2005. A des. Il diploma; sotto, la targa.





Diploma che attesta l'assegnazione del I° Premio Letterario di Poesia in vernacolo al poeta Matteo Bompiedi per il componimento "A Sorti"



195



All'Ombra del Ca'anna

Matteo Bompiedi

Una menzione speciale per il poeta Matteo Bompiedi espressa dal Comitato del Concorso nazionale città di Falcone per la poesia "U sognu"



All'Ombra del Caianna

Matteo Bompiedi

Targa del “Primo Premio Città di Falcone” assegnato al poeta Matteo Bompiedi per la poesia “All’Aquila reale” in data 18 luglio 2015 con la seguente motivazione, (vedi pagina seguente.)



Lettura della motivazione sotto riportata e consegna del “1° Premio Città di Falcone.”

La poesia, composta di sette quartine in rima alternata, esprime un sentimento di dolorosa partecipazione per l'uccisione di un'Aquila Reale e profondo disprezzo per il bracconiere che col suo gesto disonora un paese e ferisce nel profondo l'animo proteso verso l'alto di ogni essere sensibile. Veloce il ritmo dei versi, felici ed originali alcune immagini, efficaci gli ultimi versi, che sintetizzano il pensiero dell'autore. Firmato:

Prof. Mario Genovese - Presidente della Giuria

Testo integrale della motivazione.

BIBLIOGRAFIA

- 1 - AMICO VITO: Dizionario Topografico della Sicilia CATANIA 1760.
- 2 - ANGELO BUA: Storia delle reliquie insigne di S. Nicolò Politi ADERNO' 1926.
- 3 - ANTONIO MARIA SURDI: Vita di S. Nicolò Eremita PALERMO 1709.
- 4 - GAETANO MORELLI: Alcara li Fusi (ME)-Storia, Leggende, Tradizioni, Notizie varie MESSINA 1967.
- 5 - MARIO SCADUTO: Il monachesimo brasiliano nella Sicilia medievale ROMA 1947.
- 6 - OTTAVIO GAETANI: Vitae Sanctorum Siculorum PALERMO 1657.
- 7 - PIETRO BRANCHINA: Storia delle reliquie di S. Nicolò Politi D'Adernò (Dattiloscritto, non pubblicato, custodito nella biblioteca Comunale di ADRANO.

All'Ombra del Calanna

Matteo Bompiedi

8 - SALVATORE PETRONIO-RUSSO: Vita di S. Nicolò Politi MESSINA 1880.

9 COSMANO - Teologo: Canone al Beato Nicola Eremita.

INDICE

Prefazione	5
Acquisto del monastero.....	9
Matteo Bompiedi.....	13
Nota dell'autore.....	14
Presentazione.....	18
Canto I La nascita	23
Canto II L'adolescenza	35
Canto III Il matrimonio	41
Canto IV L'Enta C/da Aspicuddu	52
Canto V La tentazione. Incontro con Lorenzo...	60
Canto VI Arrivo ad Alcara.....	66
Incontro con Don Cusmano	66
Canto VII Visita di Lorenzo - Le due donne.....	77
Canto VIII La morte (nella Chiesa Madre)	86
Il miracolo del 10 Maggio 1503	96
10 maggio 1503.....	98
Il Teschio di S. Nicolò Politi	106
Comitato San Nicolò Politi.....	111
I fatti accaduti il 24 agosto del 1926.....	120
Il teschio del santo Eremita San Nicolò Politi....	125
Il libro di San Nicolò Politi.....	131
Il canone del teologo Cosmano.....	133
IL FLORILEGIO.....	136
Terra senza tempu.....	139
La terra promessa.....	140

'U sognu.....	143
Vicinu a Diu.....	148
Sulitudini.....	149
Quel che resta.....	151
'U mulinu.....	154
'U malu sonnu.....	155
Distacco.....	156
'A valli Rusmarinu.....	157
All'acula riali.....	159
'Asorti.....	161
Padre	163
'U mandulinu.....	165
'A funtana.....	168
Incontro all'Eremo.....	169
'U cunventu di Fragalà.....	171
E Diu criuva a fimmina.....	173
È Natali.....	178
DEDICHE.....	179
A Julia.....	181
Matteo.....	182
A Julia e Giuseppe.....	183
A Lorenzo.....	185
La nuova stella (Aurora).....	186
APPENDICE (premi e riconoscimenti).....	189
BIBLIOGRAFIA.....	198
indice.....	200

Editrice B.O.S.

Via della Rinascita, 32
98070 ALCARA LI FUSI -ME-
e-mail: edibos@gruppoeditorialefratellimarino.it
tel.0941.793.832 - fax 0941.793.098
cell. 3293299040



Musica e non solo
www.gruppoeditorialefratellimarino.it

Finito di stampare luglio 2015
presso laboratorio tipografico
LIBRERIA MARINO



**Matteo
Bompiedi**

Ancora una volta pongo alla vostra attenzione questo mio lavoro scritto e curato con grande impegno volendo celebrare la devozione che nutro verso San Nicolò Politi, cercando di ricostruire ogni volta la storia emotiva di un passaggio, di una transizione e di una trasformazione subita da un uomo che lascia il benessere terreno per seguire con tutto se stesso una vita di sacrifici e penitenza per conquistare un posto in Paradiso. In questa mia opera cerco di ripercorrere il tempo, i luoghi dell'esistenza, della solitudine e della passione di Nicola.

Per quanto mi riguarda, San Nicolò Politi resta una fonte d'ispirazione insostituibile. Il Santo è una parte di me, legame talmente forte da indurmi a proiettare verso l'esterno il mio desiderio di religiosità e dare concretezza alla mia curiosità del divino. Una curiosità inesauribile nei confronti del Santo, genuina ma anche risoluta che mi spinge ad inoltrarmi in un qualcosa di inafferrabile.

Nei miei scritti c'è la ricerca di certezze; nella poesia estrinseco la mia voglia di giungere ad una verità. Una ricerca è qualcosa che affiora dal sentimento e che spinge irresistibilmente per venire alla luce, sfiorando gli strati sovrapposti della quotidianità.[...]

Matteo Bompiedi **ALL'OMBRA DEL CALANNA** Editrice **B.O.S.** *le tradizioni*